Pareti, soffitti, controsoffitti in gesso e cartongesso
Davide Sanfilippo
Via A. Gramsci, 41 - Biancavilla (CT)
Tel. 347 3590344 - 348 9177100
C.da Ramusa - Motta S.Anastasia (CT)

L'ALBA
Arte Cultura Società
Periodico d'informazione

Pareti, soffitti, controsoffitti in gesso e cartongesso
Davide Sanfilippo
Via A. Gramsci, 41 - Biancavilla (CT)
Tel. 347 3590344 - 348 9177100
C.da Ramusa - Motta S.Anastasia (CT)

Anno VIII - Gennaio 2012 - N. 1 ~~€ 1,50~~ www.lalba.info EDIZIONE GRATUITA

Il tempo che viviamo e il tempo che fu

In questo difficile momento di *default* economico e di *debug* politico istituzionale, si parla tantissimo di *Indignados*. Ma chi sono? Non sono, gli indignati, solamente le persone che animano i nostri telegiornali, scalpitando nelle piazze e protestando contro un sistema economico che minaccia qualsiasi tipo di progettualità individualistica e/o comunitaria. Indignati siamo tutti noi: le casalinghe che durante la preparazione dei pasti guardano notiziari in tv e si indignano, reputando i rappresentanti politici non degni della propria fiducia; gli operai che si ritrovano superati dal progresso tecnologico che chiude le porte agli stabilimenti d'industria rudimentale; i giovani laureati che vivono la propria realtà lavorativa in un sistema corporativo che danneggia e condanna chi ha sempre creduto nelle istituzioni. E indignati sono tutti coloro che, per un motivo o per l'altro, non ce la fanno a vivere decorosamente e in dignità!

Spesso accade che per spiegare una fenomenologia del presente si volga lo sguardo al passato, ricercando particolari storici che possano rappresentare uno specchio per ciò che dovrà avvenire, per ciò che accadrà nel prossimo futuro.

Guardando al passato, riscontro analogie, simili a quelle del movimento degli odierni *indignados*, nel periodo storico pre-rivoluzione industriale, tra Settecento e Ottocento, in Inghilterra, dove ci fu una vera e propria sollevazione delle coscienze che agitò poi le piazze. Nonostante la diversità dei periodi storici, delle cause e degli effetti caratterizzanti, la presa di coscienza di base presenta molte similitudini e diversi parallelismi con la situazione che stiamo vivendo; nel Settecento vi era la classe sociale degli agricoltori superata dal progresso delle città e quella degli artigiani che venivano surclassati da un mondo industriale che non valorizzava più i prodotti minori.

L'odierna società presenta nuove categorie, altre classi; quella dei giovani laureati che non riescono a trovare un'occupazione all'altezza della propria professionalità, incalzati da un bisogno incessante di vivere per il mantenimento dei propri affetti; e una classe operaia scavalcata da una tecnologia che può fare a meno della manualità umana. Nel Settecento, la storia ci insegna che le masse in agitazione si unirono per entrare prepotentemente in contatto con un sistema economico-politico che fino ad allora era rimasto distante; riuscirono ad entrare nel vivo dell'agenda politica, caratterizzandone le scelte, rendendo le necessità proletarie protagoniste del palcoscenico storico. Tutto si sostanziò con la nascita delle *Trade Unions*, le prime forme d'organizzazione sindacale, che rappresentarono le istanze dei lavoratori calpestati dal potere, attraverso un susseguirsi di lotte culminanti con l'istituzione dei primi partiti politici dei lavoratori.

Oggi, come ieri, si assiste ad una insoddisfazione diffusa della propria condizione di vita, dal lavoro alla realtà economica che ci circonda. Di fronte allo spettro di una grande depressione che potrebbe divaricare il differenziale tra povertà e ricchezza, spingendo il ceto medio ai margini dei due estremi, oggi però, diversamente da ieri, viviamo e affrontiamo il presente senza un'ideologia collante tra le rivendicazioni soggettive e le aspirazioni comunitarie.

Oggi, come non era ieri, non si possiede la coscienza del periodo storico di transizione che ci sta investendo, per cui assistiamo inermi all'istituzionalizzazione di poteri economici capitalistici che influenzano le scelte politiche di un intero continente. Ma ieri, come non è oggi, tutto si risolse in una battaglia chiara, consapevole, guidata da uno spirito di rivalsa che non lasciava spazi a tentennanti Indignados. Dovremmo allora volgere lo sguardo alla più vicina storia d'Italia; agli anni del *National building*, al governo Crispi, alle manovre economiche del ministro Sonnino e alla questione meridionale. Tutti eventi precursori dell'attuale governo Monti, dal risanamento del bilancio alla riduzione della spesa pubblica, dal riordino della circolazione del credito alle maggiori imposte.

Dovremmo allora volgere lo sguardo agli indignati del tempo, ai Fasci Siciliani e alla loro voglia di riscatto che prima si fece insoddisfazione, poi divenne protesta ed infine monito storico per le generazioni future. Le generazioni delle lamentele telematiche e delle disillusioni virali; le generazioni gattopardiane che, volgendo lo sguardo al passato per scagionarsi dalle proprie responsabilità, pensano: «erano altri tempi». Senza sapere che il tempo che viviamo non è altro che la prosecuzione naturale del tempo che fu; senza sapere che la diversità dei tempi è determinata dagli uomini che la vivono. E gli uomini che vissero, gli uomini che vivono e gli uomini che vivranno hanno in comune il libero arbitrio come strumento di determinazione della storia.

Danilo Festa

Foto: Gisella Lauria

Piromusicali Vaccalluzzo Eventi

CATANIA FESTEGGIA LA PATRONA

Agata Rizzo, pag. 2/3 - Marina Cafà, pag. 2

"Sussurri del cielo e mormorio di numeri primi" di Giordano

Storia dei numeri in versi.
Proprietà, combinazioni e distribuzione dei "primi"

L'autore ha voluto spiegare in versi la storia dei numeri, le loro proprietà e le loro combinazioni, annunciando anche una sua scoperta riguardante la distribuzione dei numeri primi. E, partendo dalla constatazione dell'ordine e della bellezza del cosmo, egli arriva a concludere che tutto ciò può essere frutto non del Caso o Caos che dir si voglia.

Carmelo Ciccia, pag. 9

Jean Hoüel, il Settecento e il Gran Tour in Sicilia

In diretta dal passato!

Ho incontrato Jean Hoüel, quasi per caso, lungo la strada di campagna che costeggia le antiche colline basaltiche, ai confini del territorio di Misterbianco, e che conduce sino al ridente e antico poggio di Motta Sant' Anastasia...

«Bonjour monsieur, je m'appelle Jean Hoüel…» ed inizia a raccontarmi in un italiano zoppicante, ma comprensibile e suadente, il suo lungo viaggio che da Parigi lo aveva portato sino a Misterbianco.

Angelo Battiato, pag. 9

OrientaMedia

"ORIENTAMEDIA" è il Salone dedicato all'orientamento degli alunni delle Scuole Medie inferiori nella scelta di iscrizione agli Istituti scolastici di grado superiore che si terrà, dal 24 al 27 gennaio 2012, presso il Centro Fieristico Etnaexpò, all'interno del Centro Commerciale Etnapolis di Belpasso.

pag. 7

San Valentino da noi romantico e allegro

La Vecchia Botte
Musica dal vivo con gli "Zanzibar"
Via Villaggio San Francesco - Ragalna (Etna) - Ct - Tel. 095-620884

Pranzo Domenicale a base di pesce
€ 25,00

Delizie dell'Etna
Azienda Agrituristica
C.da Scalilli (zona Currone) - S.P. Belpasso - S.M. Di Licodia - Tel. 095 628612 - Cell. 389 5390283

Catania osanna Santaituzza

Festa di fede e di popolo, di tradizioni e folclore unici al mondo!

Foto: Alfio Garozzo

Foto: Alfio Garozzo

Catania e Sant'Agata: un binomio inscindibile ormai da secoli che ogni anno si rinnova in tutta la sua apoteosi, soprattutto nei giorni 3, 4 e 5 febbraio.

Quella di Sant'Agata, è una festa, inserita dall'Unesco nella lista dei Beni Antropologici Patrimonio dell'Umanità, a dir poco, spettacolare che, in una fusione di sacro e profano, risulta essere tra le feste al mondo più conosciute, seconda soltanto alla Settimana Santa di Siviglia, in Spagna, e alla festa del Corpus Domini a Guzco in Perù.

Catania dedica alla sua *Santaituzza* due feste: la principale e la più antica si svolge a febbraio in memoria del suo martirio, la seconda, introdotta nel 1126, si svolge il 17 agosto per ricordare il ritorno delle Sue Reliquie da Costantinopoli a Catania.

Per qualche tempo se ne aggiunse una terza, celebrata il 17 giugno, per il Patrocinio della Santa dopo la cessazione della peste del 1575; ma fu abolita con la riforma promossa dal Concilio Vaticano II.

E '*a Santuzza* ricambia da secoli l'amore dei Suoi concittadini con il Suo potente patrocinio sulla Città, come è suffragato dai numerosi miracoli avvenuti nei secoli e come è testimoniato dall'epigrafe che si trova in Cattedrale, e non solo: *«Noli offendere patriam Agathae, quia ultrix iniuriarum est»* (Non offendere la patria di Agata, perché è vendicatrice delle ingiurie!).

Con l'anno nuovo, la Città cambia aspetto, si veste con i segni inconfondibili della festa: restano aperti tutti i monumenti; i luoghi del culto agatino, le Basiliche, i Santuari della città sono meta di ininterrotte visite da parte di devoti.

Mentre echeggiano i primi fuochi d'artificio, le "candelore" (*i cannalori)* fanno capolino per le strade, dai balconi dei palazzi più antichi, pendono drappi di seta ricamata e arazzi con il simbolo agatino per eccellenza: ***A*** (Agata) che unisce tutti i catanesi e costituisce la sintesi civile e religiosa della Città.

Il centro storico della città barocca, per effetto delle variopinte luminarie e delle bandiere rossazzurre e tricolori, è invaso di nuovi colori. Per la gioia degli occhi e del palato ecco le prime, caratteristiche bancarelle di *calia*, *torrone*, *caramelle* e *bomboloni*, mentre i bambini cominciano ad inseguire i *balloni di S. Agata*, palloncini trasparenti con impresso il busto della Patrona.

Tradizione vuole che, prima dell'inizio dei festeggiamenti ufficiali, l'Arcivescovo della Diocesi celebri una funzione per benedire i portatori delle candelore e i cittadini che indosseranno il "sacco" votivo per condurre le Sacre Reliquie della Santa lungo i percorsi previsti per la processione.

E finalmente arriva febbraio con i tre giorni solenni dedicati alla festività vera e propria: il 3, il 4 e il 5, il giorno più importante, consacrato alla Santa Patrona.

Arrivano da ogni parte del mondo i catanesi della diaspora, i credenti ansiosi di chiedere l'intercessione della *Santuzza* presso l'Onnipotente per una grazia particolare e i viaggiatori curiosi della famosa, spettacolare processione di Sant'Agata!

Giorno tre si caratterizza con la processione dell'"offerta della cera", detta anticamente la processione della *luminaria*. La denominazione proviene dalla tassa che nel medioevo le maestranze dovevano versare alla propria corporazione per l'illuminazione della chiesa o dell'altare del Patrono.

La processione partiva dalla *Porta di Jaci*, oggi Piazza Stesicoro, e percorrendo la via della Luminaria (una strada che prendeva il nome da questo evento) arrivava alla Cattedrale dove venivano offerti simbolicamente i ceri.

Oggi, la processione dell' "offerta della cera", conserva ancora tutto il suo fascino: le autorità civili, religiose e militari sfilano in un composto corteo, con figuranti in costume storico e con le due carrozze del Senato catanese, una berlina settecentesca, seguita da una più piccola.

L'uscita della "Carrozza del Senato" è avvenimento mondano sempre attesissimo che desta grande curiosità. Al seguito, le undici "candelore" per raggiungere, dalla chiesa di Sant' Agata alla Fornace, la Cattedrale. Secondo l'usanza i fedeli che desiderano mostrare la

Foto: Gisella Lauria

La nostra santa: iconografia nei secoli

Sant'Agata è tra le martiri più celebrate nella storia dell'arte: il suo culto, diffusosi rapidamente sia in Oriente che in Occidente, e la sua vicenda martiriale sono stati fonte di notevole ispirazione per gli artisti nel corso dei secoli.

La più antica rappresentazione della patrona catanese possiamo ammirarla già nell'arte bizantina della metà del VI secolo, in uno splendido mosaico della Basilica di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna, raffigurante un corteo di sante vergini in processione che indossano l'abito ufficiale delle diaconesse (con tunica lunga, dalmatica e stola a tracollo), la cui sontuosità allude alla magnificenza ed alla gloria della Corte Celeste. Le sante sono rappresentate con precise caratteristiche iconografiche: il nimbo intorno al capo, generalmente chiamato aureola, che indica una sorta di emanazione di luce divina, il velo bianco, che scende dal capo coprendo la spalla sinistra, che è simbolo di purezza e castità, la corona, tenuta con la mano sinistra coperta dal velo, che sin dall'antichità romana è un simbolo di vittoria e di superiore dignità. In questa rappresentazione l'identificazione di Sant'Agata avviene per mezzo dell'indicazione del suo nome sopra il capo.

In Sicilia Sant'Agata viene raffigurata a partire dall'epoca normanna (XII sec., quasi esattamente mille anni dopo il suo martirio) nei mosaici della Cappella Palatina a Palermo e nella celebre Cattedrale di Monreale: in essi prevale un'immagine fortemente ieratica, ancora di matrice artistica bizantina. La martire catanese anche qui è raffigurata con il nimbo, il velo e l'indicazione onomastica ai lati del volto, ma compaiono anche nuovi elementi iconografici, come la mano destra aperta rivolta allo spettatore nell'atto di benedire, e la croce, caratteristica destinata ad avere successo per tutto il medioevo, che rappresenta un segno di vittoria, ma anche di redenzione e di fede incrollabile in Cristo.

Dal XIII e XIV secolo l'iconografia di Sant'Agata registra l'acquisizione di nuovi elementi che le consentono di uscire dalla genericità tipica della tradizione bizantina. Questi attributi "specifici" (che assieme alla croce ed alla corona contribuiranno a fissare per i secoli successivi l'iconografia della santa, rendendo la martire catanese immediatamente riconoscibile anche al più illetterato dei devoti e superflua persino l'apposizione del nome) sono: l'iscrizione con l'acrostico M.S.S.H.D.E.P.L (*Mentem Sanctam Spontaneum Honorem Deo Et Patriae Liberationem*) che, secondo la tradizione, gli angeli avrebbero deposto accanto alla santa al momento del suo seppellimento, gli strumenti del martirio (tenaglie, pinze, lame, coltelli e cordicelle) ed il piatto, o più spesso l'alzata, recante i seni recisi, che diventa l'attributo identificativo più comune della santa in epoca rinascimentale. In tal modo, la giovanissima Agata, mortificata nell'intimo della sua femminilità, esibisce ed "offre" i suoi seni, esprimendo con ciò il suo sacrificio e la sua totale consacrazione a Dio. A tali attributi sarà spesso associato anche il ramo di palma, che distingue i martiri (in quanto simbolo della vittoria conseguita attraverso il martirio stesso), o il libro che è un'allusione ai vangeli predicati, difesi e testimoniati fino al sacrificio della vita.

Nel 1376 la realizzazione del prezioso busto-reliquiario d'argento, che diverrà oggetto supremo della venerazione agatina per i fervorosi fedeli, ad opera del senese Giovanni Di Bartolo, l'orafo dei Papi, condizionerà in maniera determinante le successive rappresentazioni iconografiche.

Lavorato finemente a sbalzo e decorato con ceselli e smalto, il reliquiario ha l'aspetto di una statua a mezzo busto, recante ai lati due dolcissimi angeli: sant'Agata presenta una ricchissima corona sui capelli biondi, in una mano regge la croce e la palma del martirio, nell'altra la tavoletta con l'iscrizione M.S.S.H.D.E.P.L. Il volto della santa ha una struttura tipicamente medievale, con taglio allungato e lievemente spigoloso del naso, guance colme disegnate da una curva regolarissima. Questi elementi, accanto all'incarnato del volto in fine smalto, il biondo dei capelli in oro, lo sguardo luminoso e caratterizzato da fissità contemplativa, in quanto valori simbolici, contribuiscono a far emergere la realtà spirituale del soggetto rappresentato.

Accanto alla cristallizzazione del linguaggio simbolico degli attributi, a partire dal Quattrocento nella rappresentazione pittorica si assottiglia il discrimine tra i santi e le persone "comuni", ed il modello "colto" di matrice bizantina, più contemplativo, lascia spazio alla sensibilità artistica popolare: così, a partire dal Cinquecento gli artisti rappresenteranno Agata come una donna più che come una santa.

Saranno frequenti le scene del martirio subito dalla santa, che per l'esattezza sono tre: l'eculeus (tremendo arnese di tortura che stirava le membra straziandole), la mutilazione delle mammelle ed il martirio sul fuoco.

Tra i numerosi dipinti e pale d'altare che rappresentano il momento del taglio dei seni, e si caratterizzano per il loro pathos barocco, ricordiamo: la cruenta scena del *Martirio di Sant'Agata* di Gustave Moreau del 1848, quella più "sensualistica" di Sebastiano Del Piombo del 1520, che è possibile ammirare a Firenze a Palazzo Pitti, e quelle presenti a Catania come quella di Filippo Paladini del 1605 che si trova in Cattedrale, quella di Aniello Falcone della prima metà del Seicento che si trova al Municipio e quella di Mariano Rossi del 1785 nella chiesa di San Nicola La Rena. Particolare interesse è stato rivolto dagli artisti all'episodio del risanamento della santa in carcere da parte di San Pietro (come ricordano i testi di agiografia cristiana): sono opere di densa emotività in cui emerge il contrasto tra la luce dell'intervento miracoloso che giunge dal cielo e l'inquietante oscurità del carcere, come, tra le numerosissime, quella di Federico Zuccheri della fine del '500 al Duomo di Milano, quella della Bottega di Simon Vouet della fine del XVII secolo che si può ammirare a Palermo nella Galleria Regionale di Palazzo Abatellis, e di Francesco Pennisi del 1787 all'interno della Chiesa di Sant'Agata La Vetere a Catania.

L'ultimo supplizio subìto dalla martire catanese, quello sulla brace ardente, è rappresentato dagli artisti in misura minore: Bernardino Nigro nell'opera *Sant' Agata sul rogo* del 1588, visibile nella Chiesa di Sant'Agata al Carcere a Catania, raffigura in maniera esemplare, attraverso differenti piani temporali, il momento che precede il martirio stesso (con una Sant'Agata straordinariamente consapevole della sua totale consacrazione a Dio) ma anche ciò che immediatamente lo seguì, e cioè il terremoto che portò al crollo del palazzo pretorio (sede del proconsole Quinziano "il carnefice") e l'arrivo degli angeli dal cielo per insignire Agata della corona regale.

Le molteplici raffigurazioni di Sant'Agata testimoniano la forte risonanza e la diffusione del culto anche al di là dei confini catanesi e siciliani e costituiscono il mezzo per fare memoria personale e comunitaria di quanto tramandato dagli *Atti* del suo martirio.

Marina Manuela Cafà

propria gratitudine per una grazia (o chiederne una) offrono alla Santa un cero alto o pesante quanto la persona interessata.

Giorno 3, la famosa '*sira 'o tri*, si conclude in piazza del Duomo dove si svolge, davanti alla Cattedrale, un concerto di canti dedicati a Sant'Agata, eseguiti da corali cittadine. Alla fine del concerto ha luogo uno spettacolo piromusicale dei Vaccalluzzo che per durata e bellezza è ineguagliabile.

La festa continua il 4, con la "Messa dell'Aurora", uno dei momenti più suggestivi di tutta la festa.

Un oceano di folla osannante invade la Cattedrale: è il trionfo della fede e l'apoteosi del folclore.

Le note dell'Inno ad Agata si spande solenne all'interno del Duomo, mentre la folla di devoti col tradizionale "sacco", assiepata davanti la Cappella della Patrona, accoglie festante la *Santuzza*! Finalmente Sant'Agata, uscita dalla sua *cammaredda*, è pronta ad abbracciare il Suo popolo! Il simulacro contenente il reliquiario, interamente ricoperto dai gioielli offerti nel corso dei secoli dai devoti, viene portato in processione lungo le vie della città, trainato, attraverso lunghe corde, da 4 o 5 mila "cittadini", uomini che per voto indossano il sacco bianco e si muovono a piccoli passi tra la folla al grido di "Cittadini, viva Sant'Agata".

Il "giro esterno", che dura l'intera giornata, attraversa i luoghi del martirio.

Caratteristico è il passaggio della processione per via Plebiscito, dove il lungo corteo procede molto lentamente per le continue soste dovute allo sparo di mortaretti, alle offerte di denaro e di ceri, alle preghiere davanti ai tanti "altarini" dedicati alla Santa, ma anche… per i balli misteriosi ed arcaici delle candelore che si esibiscono davanti alle macellerie di carne di cavallo o delle salumerie o delle pescherie: è il trionfo dell'*arrusti e mangia*, millennaria tradizione catanese!

Addirittura risulta vano (… se non offensivo!) il prolungato suono della campanella da parte del Capofercolo che incita i devoti a proseguire la marcia!

La mattina del 5 febbraio è caratterizzata dal Pontificale celebrato dall'Arcivescovo della città o da altro prelato invitato dalla Diocesi. Vi partecipano, oltre al popolo dei fedeli, le massime autorità cittadine e religiose.

Nel pomeriggio, la processione inizia il "giro interno" della città: via Etnea, che vista da piazza Duomo, col poderoso gioco di luce prodotto dalle luminarie, appare come un caleidoscopico tunnel, il Giardino Bellini e via Caronda che percorre fino ad arrivare in piazza Cavour o, come dicono i catanesi, *'u bbuggu*. Alla fine la processione scende, lungo la via Etnea, verso la Cattedrale fino ai Quattro Canti dove gira a destra per effettuare di corsa *'a cchianata 'i Sangiulianu*. Questo è il momento topico dal punto di vista spettacolare: il fercolo trainato di corsa dai *citatini* raggiunge la sommità della salita fra due ali di folla plaudente.

Poco centra, a questo punto, la testimonianza di fede per la Santa Patrona: è, piuttosto, l'espressione della forza fisica, una gara delirante e pericolosa, tra la gente assiepata, fino all'inverosimile, lungo i bordi della salita che incita i devoti levando, nel contempo, lodi alla Santuzza!!!

Poi, per via dei Crociferi, la più bella strada barocca di Catania, la "Via Sacra", il fercolo si avvia verso la Cattedrale.

Viene effettuata l'ultima sosta davanti al convento delle suore benedettine che, da dietro le grate del loro monastero, intonano dei canti celestiali a Sant'Agata.

E infine l'ultimo percorso che avviene lungo la via Garibaldi, dove il fercolo, a folle corsa, viene portato in piazza Duomo: siamo già nella mattinata di giorno 6, quando i devoti stanchissimi, ma non ancora paghi di aver goduto della Festa della Santuzza, consegnano riluttanti Sant'Agata alla Sua Cattedrale.

Questa è la Festa di Sant'Agata a Catania, una festa di fede e di popolo, una festa con forti contraddizioni religiose e pagane e, proprio per questo, unica al mondo!

Cittadini, Evviva Sant'Agata!!!

Agata Rizzo

Sant'Agata V.M.

Agata nasce a Catania, a metà del III secolo, da famiglia nobile e ricca. La data non è mai stata storicamente accertata

con esattezza, ma fu calcolata a ritroso partendo da un'altra che invece è certa, cioè il martirio avvenuto nel 251.

La tradizione popolare e gli antichi atti vogliono che Agata, al momento del martirio, fosse poco più che adolescente. Per questo motivo si fa risalire la sua nascita intorno all'anno 235.

Da un'antica epigrafe si apprende che Agata nacque nello stesso giorno della "Madre di Dio" e quindi l'8 settembre.

Il padre Rao e la madre Apolla decisero di chiamarla Agata, Agathè, la "buona": già dal nome, di evidente derivazione greca, la sua figura si lega per antonomasia alla dolcezza Negli anni in cui visse Agata, Catania, l'antica "Catina", era

una città ricca e fiorente, vero centro culturale e commerciale del Mediterraneo, città in cui si adoravano le divinità

tradizionali del "Pantheon" politeistico, la cui espressione più alta culminava nell'atto sacrificale ai vari dei.

E' in questo scenario sociale e religioso che si inserisce la vicenda di Agata, bella, giovanissima, ricca e, soprattutto cristiana, desiderata alla follia dal proconsole Quinziano, uomo rude, prepotente e superbo.

Verso i 15 anni Agata volle consacrarsi a Dio. Il vescovo di Catania accolse la sua richiesta e le impose il velo rosso portato dalle vergini consacrate. Il proconsole Quinziano, in forza dell'editto di persecuzione dell'imperatore Decio, l'accusò di vilipendio della religione di Stato, quindi ordinò che la catturassero e la conducessero al Palazzo Pretorio. Visto che i suoi tentativi di seduzione non sortivano alcun risultato, furioso, il proconsole imbastì un processo contro di lei.

Interrogata e torturata Agata resistette nella sua incrollabile fede. Quinziano, al colmo del furore, le fece anche strappare

o tagliare i seni con enormi tenaglie. Ma la giovane, dopo una visione di San Pietro fu guarita.

Il quinto giorno della sua prigionia la giovane Agata fu condannata a morire con la condanna più dura che allora si iservava ai prigionieri: arsa viva.

Buttata nella fornace, secondo la tradizione, il fuoco che bruciava le sue carni non bruciò il velo che lei portava; per questa ragione il velo rosso di sant'Agata diventò da subito una delle reliquie più preziose: esso è stato portato più volte in processione di fronte alle colate della lava dell'Etna, avendo il potere di fermarla.

Mentre Agata spinta nella fornace ardente subisce il terribile supplizio, un forte terremoto scuote la città di Catania e il

Pretorio crolla parzialmente seppellendo due carnefici consiglieri

di Quinziano.

La folla dei catanesi spaventata, insorge contro Quinziano, allora il proconsole ordina di togliere Agata dalla brace e la fa riportare agonizzante in cella, dove muore qualche ora dopo.

Era il 5 febbraio del 251.

A.R.

La leggenda dell'Olivastro

Si racconta che mentre Agata stava per essere condotta davanti a Quinziano per essere processata, chiese ai soldati che la scortavano il consenso di allacciarsi un calzare.

In quel preciso istante, laddove la Vergine s'era fermata, miracolosamente spuntò una piccola pianta di **olivastro** (olivo selvatico).

Dopo il martirio e la morte della fanciulla, i frutti dell'olivastro furono raccolti dai concittadini e conservati come reliquie o dati come miracoloso farmaco agli ammalati.

A ricordo di questa leggenda nel 1926, nel XIII centenario della traslazione delle reliquie di Sant'Agata da Costantinopoli a Catania, nella piazzetta del santo carcere fu posto un ulivo.

Da qui l'antichissima tradizione catanese di preparare nel periodo Agatino le classiche olivette di semolato di zucchero, mandorle e pistacchio che rappresentano, appunto, la popolare leggenda dell'oleastro.

X Edizione Premio Danzuso

La cerimonia di consegna è stata ospitata al Teatro Verga

Anche quest'anno si è chiusa con successo di pubblico la decima edizione del Premio "Domenico Danzuso", dedicato all'illustre critico teatrale catanese, scomparso nel dicembre 2000, autorevole per i numerosi scritti e per la forza civile ed etica dei suoi interventi. L'ambìto riconoscimento è andato ad un quartetto di prestigiosi artisti: l'attore Leo Gullotta, l'attore-regista Vincenzo Pirrotta, il pianista Epifanio Comis e il baritono Omar Montanari.

La manifestazione, promossa da Lions Club Catania Host, Società Catanese Amici della Musica, Teatro Stabile di Catania, conta da sempre sull'amorevole dedizione di Lina Polizzi Danzuso, moglie del critico e madrina del premio. La rosa dei premiati è stata selezionata da una giuria qualificata: il direttore dello Stabile Giuseppe Dipasquale, il presidente della Scam Antonio Maugeri, il presidente del Lions Club Catania Host Francesco Bizzini, il regista Maurizio Scaparro e il critico teatrale Andrea Bisicchia. L'organizzazione è stata coordinata da Vittoria Napoli La Rocca.

La cerimonia di consegna è stata ospitata al Teatro Verga e condotta dalla giornalista Flaminia Belfiore, volto noto di "Antenna Sicilia". Ad aprire la manifestazione è stato il pluripremiato coro di voci bianche "Musica Insieme", diretto da Adriana Gulisano e Vittoria Mandica, vanto del circolo didattico "Giovanni Verga" di Catania. Particolarmente apprezzati gli interventi di due beniamini del pubblico: gli attori Mimmo Mignemi e Angelo Tosto che hanno letto alcune recensioni di Danzuso.

Le targhe sono state consegnate dal direttore del giornale "La Sicilia" Mario Ciancio (a Gullotta), dalla signora Lina (a Montanari), dal commissario del Teatro Massimo Bellini Enzo Zappulla (a Comis), dal regista Maurizio Scaparro (a Pirrotta). La serata è stata altresì un'ulteriore occasione per rilanciare l'iniziativa "Aiutiamo Laura". Il Teatro Stabile è infatti tra i promotori della raccolta di fondi mirata a consentire il ritorno a Catania di Laura Salafia, la studentessa rimasta paralizzata a causa di un proiettile vagante che l'ha colpita all'uscita dall'Università.

Il premio alla carriera 2011 è andato ad uno dei maggiori attori del dopoguerra: Leo Gullotta. Nato sulle tavole del palcoscenico dello Stabile di Catania accanto a Turi Ferro e Salvo Randone, il giovane Leo capì come la sua formazione avesse bisogno di sperimentare il cinema, la prosa in televisione e le popolari trasmissioni che gli avrebbero permesso di eccellere nel mondo dello spettacolo.

Come autore e attore il riconoscimento è andato a Vincenzo Pirrotta che segue eccellentemente la tradizione attorale del teatro siciliano. Per il premiato la voce e il corpo non sono solo forme del comunicare ma anche pulsazioni, suggestioni psichiche, sonorità ed emozioni uniche.

Due premi all'eccellenza anche nella sezione musica: al baritono Omar Montanari e al pianista catanese Epifanio Comis. Il primo è erede privilegiato della tradizione buffa sette-ottocentesca, riproposta nel rispetto del dettato musicale e di un'interpretazione scenica sempre fondata sui valori del canto; Il secondo, artista globetrotter, ha girato il mondo dalla Carnegie Hall di New York alle più rinomate sale da concerto italiane ed estere.

Il premio intende così tenere vivi l'esempio e la memoria di un acuto intellettuale, figura di spicco della vita culturale, insignito in vita di importanti riconoscimenti come il Flaiano, la Lente d'oro e il Randone.

S.C.

Da sx Angelo Tosto e Giuseppe Dipasquale

41° Stormo di Sigonella celebra la Madonna di Loreto

La funzione alla patrona degli aviatori si è svolta alla Cattedrale di Catania

Lunedì 12 dicembre, nella cattedrale di Catania, il 41° Stormo Antisom di Sigonella ha festeggiato solennemente la Madonna di Loreto, Santa Patrona di tutti gli aviatori. Erano presenti il Comandante di Stormo, colonnello Pilota Dario Missaglia e il Sindaco di Catania, avv. Raffaele Stancanelli, nonché le massime Autorità Militari e Civili e il personale della Base.

La Celebrazione è stata officiata dal 1° Cappellano Militare Don Giovanni Salvia, il quale nella Sua omelia ha voluto porre l'accento su come vivono l'efficienza spirituale gli uomini e le donne dell'A.M.. Lo ha fatto pronunciando una metafora: «Cristo è il Pilota, la Chiesa è il Copilota e Maria assiste tutti noi. Allacciate le cinture di sicurezza e nelle turbolenze della vita rispondete con la legge dell'amore, affinché, al termine della navigazione raggiungiamo il traguardo ambito per un atterraggio sicuro all'abbraccio del Padre che è nei cieli. Tanti auguri alla nostra Arma Aeronautica di ieri, di oggi e di domani nel giorno solenne della Beata Vergine Maria Madonna di Loreto». Conclude la sua omelia Don Giovanni Salvia: «Si alzino in volo "col rombo dei nostri motori" chiedendo protezione per la nostra patria e di tutti i suoi figli».

A conclusione della Cerimonia, il Comandante della Base e del 41° Stormo Antisom di Sigonella, Col. Dario A. Missaglia, nel ringraziare gli intervenuti, nel corso del Suo intervento ha voluto porre l'accento sul «forte legame che esiste tra l'Aeronautica Militare e la Madonna di Loreto e risalente ai primi decenni del XX secolo, quando infatti la Vergine Maria cominciò ad essere venerata quale protettrice degli aviatori. La solennità mariana si ricollega alla tradizione secondo la quale il sacello, venerato a Loreto, sia la camera nella quale a Nazaret, in Galilea, Maria nacque, fu educata e ricevette l'annuncio angelico. Questo piccolo santuario biblico, caduto in mano dei musulmani, venne traslato prima a Tarsatto in Dalmazia (1291), poi nella selva di Recanati ed infine a Loreto nella notte tra il 9 e il 10 dicembre del 1294. Tanti auguri alla nostra Aeronautica Militare».

"Nessuno è straniero nella terra di Abramo"

SI. RO.: continue gratificazioni nell'anno appena trascorso

Si è riunito il direttivo dell'Associazione "Siculo – Romena e con il resto del mondo" nella sede di Catania per trarre un consuntivo dell'anno appena trascorso. «Un anno ricco di risultati a favore di tanti bisognosi. Il merito – ha detto con evidente commozione il Presidente, prof. Giovanni Falsone – va ai siciliani e al loro cuore».

Un particolare ringraziamento è andato ai cittadini di Catania, Motta Sant' Anastasia, Misterbianco, Paternò, Biancavilla, Adrano, Bronte, Belpasso, Nicolosi, Pedara, Viagrande, Zafferana, Acireale, Giarre, Riposto, Letoianni, S.Teresa Riva, Siracusa, Scicli, Ispica, Pachino, Ragusa, Modica, Comiso, Vittoria, Gela, Caltanissetta, Canicatti, Campobello di Licata, Ravanusa, Licata, Enna, Piazza Almerina, Calascibetta, Aidone, Caltagirone, Grammichele e Palagonia.

Nel ricordare il successo del seminario sul tema "Nessuno è straniero nella terra di Abramo", il prof. Falsone ha rivolto un sentito ringraziamento all'Arcivescovo di Catania S.E. Mons. Salvatore Gristina, al Prefetto di Catania S.E. Francesca Cannizzo, al Console di Romania Adriana Elena Mota, al presidente della Provincia di Catania Giuseppe Castiglione, al sindaco di Catania Raffaele Stancanelli, al garante dei diritti umani Salvatore Fleres, al presidente della Fondazione Synaxis Mons. Gaetano Zito. Non sono stati dimenticati i relatori dei vari punti di vista sul tema del Seminario: quello "ebraico" curato Fabio Battiato Seminarista e storico delle religioni; quello "Cristiano" esposto da Padre Carmelo Raspa, docente di Letteratura Rabinica; "l'Islamico" esposto da Khein Abdelhafid Presidente della comunità islamica di Sicilia e Imam della Moschea di Catania; quello del "Movimento dei Focolari" esposto dall'avv. Mariano Leonora. Le Considerazioni di carattere giuridico sono state sottolineate dal prof. Agatino Cariola Ordinario di Diritto Costituzionale. Il tema "I servizi sociali e l'immigrazione" è stato affrontato dall'Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Catania prof. Carlo Pennisi. L'assessore ai Servizi Sociali della Provincia di Catania Giuseppe Pagano ha affrontato il tema: "Progettare l'integrazione".

Nel ringraziare quanti si sono prodigati nel corso dei cinque anni di attività della "SI. RO. Onlus" è stata ricordata la penalista Anna Scuderi, il commercialista Nino D'Asero, i medici chirurghi Franco Calanducci e Vincenzo Panebianco, il civilista Gianfranco Todaro e l'instancabile Amministratore delegato della SI. RO. Anca Maria Polmolea in rappresentanza di tutti i volontari romeni, che anche nella giornata del seminario hanno curato la gara culinaria, la donazione dei doni a circa 500 piccoli e la mostra dell'artigianato e delle opera d'arte. Un plauso particolare ai "Clown Senza Frontiere" e ai vari artisti che hanno reso memorabile l'intera giornata.

Il presidente Falsone ha ricordato che l'associazione non aiuta e assiste solo gli immigrati romeni e del resto del mondo. Sono tante le famiglie assistite a Catania e nei vari comuni della Sicilia. Solo a Catania le famiglie assistite sono oltre 900 e di queste 400 sono cittadini Catanesi (lo scorso anno erano 250). «Tutto ciò – ha sottolineato Falsone – non sarebbe possibile se non ci fosse il sostegno di tanti siciliani e del "Banco Alimentare" che nel corso dell'ultimo anno ci ha permesso di distribuire prodotti alimentari "AGEA" e della "grossa distribuzione" per circa 150.000 Kg., consentendo anche il funzionamento di una piccola "mensa dei poveri", aperta (purtroppo) solo il sabato e frequentata mediamente da 80 indigenti catanesi singol e ultra cinquantenni».

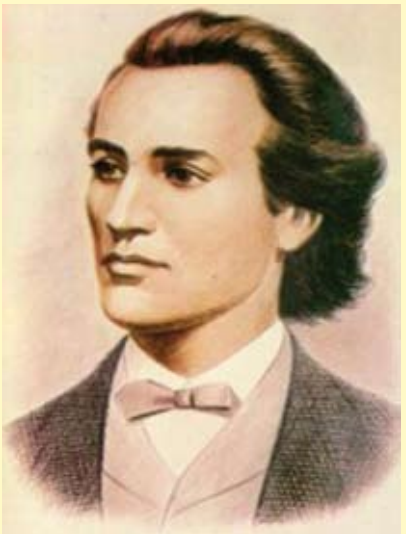
Il prof. Falsone ha concluso la riunione rivolgendo un particolare ringraziamento ai giornali e alle TV siciliane non solo per la divulgazione delle notizie ma, soprattutto, per il sostegno alla attività di "solidarietà umana.

Mentre sta per iniziare il grande freddo, la SI.RO rivolge un appello per coperte o sacchi a pelo per i tanti indigenti che vivono ai margini .

Associazione Siculo-Romena e con il resto del mondo Onlus
SI.RO. Onlus
Sede legale via Nazionale n.147 Aci Castello
Sede operativa Via Messina n. 340/342 Catania
Telefono: 330693268 o 3891905517 - www.siro-olus.org

Giornata nazionale della "Cultura Romana"

Ricordato dalla SI.RO Mhai Eminescu, il "Dante" romeno



In ricordo di Mhai Eminescu, il "Dante" romeno, nato il 15 gennaio del 1850, simbolo della cultura romena, il 15 gennaio del mese corrente, i romeni hanno festeggiato la giornata nazionale della "Cultura Romana" in tutto il mondo. Così anche a Catania, nella sede della "SI. RO. Onlus" (l'Associazione Siculo - Romena e con il resto del mondo Onlus), si è ricordato l'anniversario della nascita del "Poeta" con la lettura di alcune poesie sia in italiano che in romeno tra cui *Alla Stella* e *Mi resta solo un desiderio*, da parte di giovani volontari della "SI.RO. Onlus".

Mihai Eminescu, creatore di opere letterarie che oltrepassano il tempo, è diventato la stella polare cui si ispira oggi la cultura del popolo romeno; per cui ha un ruolo importante nella lirica, nell'estetica e nella linguistica. Poeta del sogno cosmico e mitologico, ha trattato questioni fondamentali legate alla vita e alla morte, all'amore e alla natura, alla genesi e alla fine del mondo. Dopo vari interventi il Presidente, prof. Giovanni Falsone, ha ricordato che il 15 gennaio si festeggia anche la giornata del migrante; per cui, dopo aver ringraziato tutti i volontari presenti, li ha invitati ad osservare un minuto di silenzio per tutte le tragedie dell'immigrazione. Infine ha ricordato che l'ultimo direttivo ha programmato l'attività della "SI.RO." per il 2012 prevedendo interessanti manifestazioni culturali, oltre a corsi di lingua e letteratura romena per le seconde generazioni. Per quest'ultima attività si sta facendo il censimento dei ragazzi romeni che frequentano la scuola dell'obbligo in tutta la Sicilia. Rammaricato, il Presidente ha sottolineato di aver visto diverse persone, mal vestite ed infreddolite, che rovistavano nei cassonetti della spazzatura alla ricerca di qualcosa da mangiare davanti a un noto supermercato catanese ed a invitato tutti i volontari a moltiplicare gli sforzi per aiutare anche questi *poveri cristi!*

S.C.

Il Comune di Biancavilla ha il COM

Pronto per ospitare attrezzature e mezzi della Protezione Civile

Il 27 dicembre, all'Amministrazione comunale di Biancavilla è stato consegnato ufficialmente il COM (Centro Operativo Misto): sede della Protezione Civile.

A consegnarlo sono stati due funzionari della Regione Siciliana: il geom. Antonino Giaconia (Assessorato regionale Economia - Dipartimento Bilancio e Tesoro) e l'ing. Giovanni Spampinato (Responsabile Protezione Civile reg. servizio per la Provincia di Catania.

L'immobile, in via Marcello Paternò, strada adiacente a viale dei Fiori, si eleva su tre livelli con ampi spazi esterni, ed è pronto per ospitare le attrezzature ed i mezzi della Protezione Civile locale nonché il Comando della Polizia Municipale e le Associazioni di Protezione Civile.

La cerimonia ha visto prima un sopralluogo nella sede del COM ed in seguito la consegna delle chiavi, avvenuta nella stanza del sindaco Pippo Glorioso, alla presenza del segretario generale del Comune Giovanni Spinella e dell'Assessore comunale alla Protezione Civile Gaetano Sant'Elena che ha dichiarato: «Sono soddisfatto di aver finalmente sbloccato un iter fermo peraltro da anni, al fine di poter usufruire adesso di locali importanti per la città. Il prossimo passo sarà quello di trasferire gli uffici nel più breve tempo possibile e con un impegno personale ciò avverrà entro il mese di gennaio».

Nuovo Sindaco dei ragazzi a Biancavilla

Cerimonia nell'Aula Consiliare per accostare i giovani alle Istituzioni

Riccardo Centamore, studente dell'Istituto Comprensivo "Antonio Bruno", è il nuovo Sindaco dei ragazzi di Biancavilla.

E' stato eletto dal Consiglio comunale dei ragazzi, composto da 20 alunni delle scuole elementari e medie della città.

Il giuramento si è svolto l'11 gennaio pomeriggio, in un'Aula Consiliare gremita di genitori e parenti.

A fare gli onori di casa è stato il presidente del Consiglio comunale, Nicola Tomasello, che, ormai da anni, propone l'iniziativa.

«Si tratta di un'occasione di crescita per i nostri ragazzi – ha spiegato il presidente Tomasello. Per cui è importante avvicinare i giovani alle Istituzioni perché anche loro possano sentirsi partecipi ed attivi nella comunità».

Oltre al presidente Nicola Tomasello erano presenti il sindaco Pippo Glorioso, i consiglieri comunali Vincenzo Cantarella, tutor del progetto, Maria Biscchia, Lino Sergi.

«Questa iniziativa – ha detto il sindaco Glorioso – serve a fare esprimere i ragazzi e le loro interessanti proposte ci servono a fare di Biancavilla una città a misura di bambino».

Avrà la funzione di vice sindaco Rosario Asero della scuola media "Luigi Sturzo".

Subentrano a Pier Francesco Grasso e a Giuseppe Sant'Elena, rispettivamente sindaco e vice sindaco dei ragazzi.

Il Consiglio comunale dei ragazzi di Biancavilla è composto da: Elga D'Asero, Stefanie Cannistraci, Emanuele Tirendi, Giulia Monciino della scuola "Verga", Vincenzo Greco, Giulia Marchese, Rosaria Pia Galvagno, Gabriele Tempera dell'Istituto comprensivo "Bruno", Cristian Torrisi, Andrea Amato, Patrick Nicolosi, Anna Pistorio della scuola media "Sturzo", Andrea Bonanno, Giulia Greco, Alessandra Malerba della scuola "Marconi", Maria Mazzaglia, Alessandra Cosentino della scuola "Don Bosco" e Giulia Conti della scuola "Maria Ausiliatrice".

Spettacolo all'Istituto "Santa Lucia" di Adrano

Presentata "Elettra" di Euripide per esaltare i valori della vita

Come ogni anno l'Istituto "Santa Lucia" di Adrano ha festeggiato l'arrivo del Natale con uno spettacolo, che ha visto l'intero istituto partecipare insieme ai genitori degli studenti.

L'evento anche quest'anno si è fondato sui valori della vita e ha presentato tra le varie attività, canti in latino, in lingua francese e inglese, nonché brani inediti proposti da alcuni alunni della scuola e una *pièce* teatrale.

Quest'anno è stata infatti portata in scena "Elettra" di Euripide, la sceneggiatura è stata curata dalla professoressa Rosa Maria Crisafi, che ha adattato il testo, ponendo l'attenzione sui momenti di maggiore tragicità dell'opera, quali il grido di dolore di Elettra che, dopo la morte dell'amato padre Agamennone, incita il fratello Oreste a vendicare il padre attraverso il matricidio e infine la morte della stessa Clitennestra.

La scenografia è stata ridotta all'essenziale ma ha giocato molto sui costumi e sui colori; in particolare il rosso in perfetta assonanza con le scene proposte è stato quello dominante nel suo significato simbolico di vendetta e morte.

Superba l'interpretazione di Elettra che è entrata in scena in una notte di stelle lamentando agli dei il suo dolore, così anche l'ingresso di Clitennestra vestita con il colore della vendetta.

I canti sono stati coordinati dalle professoresse Caponnetto per la musica, Milazzo e Balduccio per l'inglese e il francese.

Senza dubbio un modo tradizionale di festeggiare il Natale, ma sicuramente sempre nuove le emozioni di alunni, professori e genitori.

Mariacarmela Crisafi

Attività Extrascolastiche alla "Virgillito" di Paternò

"Adotta una pigotta" per l'Unicef

Raccolta di fondi a favore dei bambini dell'Africa

Come tradizione consolidata della nostra scuola "IV Circolo Didattico M. Virgillito di Paternò", ritorna per l'a.s. 2011/2012 l'appuntamento con il progetto dell'Unicef "Adotta una Pigotta", finalizzato alla raccolta di fondi a favore dei bambini dell'Africa centrale e occidentale a cui, con soli 20 Euro, la somma utile all'adozione di una Pigotta, viene garantito un vaccino contro le malattie più pericolose per l'infanzia, oltre ad interventi specifici mirati alle realtà africane.

La nostra scuola, grazie all'azione sinergica di sensibilizzazione da parte di insegnanti, operatori scolastici e genitori vanta una significativa adesione, che riteniamo stia per dare i risultati attesi anche quest'anno.

Infatti, la mostra allestita in prossimità dell'ingresso principale della scuola, già ospita oltre un centinaio di bellissime e variegate Pigotte e l'invito al tradizionale appuntamento per l'adozione delle stesse, è stato accolto da tutte le persone che si sono "innamorate" dell'iniziativa e che con il loro prezioso contributo permettono di "accendere" una speranza nel cuore dei migliaia di bambini che aspettano di essere soccorsi e garantiti nel loro diritto alla vita, alla sopravvivenza e alla salute.

A scuola con la Pigotta, è un percorso didattico, attraverso cui i bambini e le bambine della scuola dell'Infanzia e della scuola Primaria, ripercorrono, con l'aiuto degli insegnanti e delle famiglie, i temi della solidarietà, dell'amore, del rispetto, dell'aiuto verso chi si trova in difficoltà, oltre che di avere la possibilità di una formazione culturale e sociale per diventare, un giorno, adulti responsabili e bravi cittadini non solo di Paternò, ma del mondo.

Un doveroso riconoscimento va a tutte le persone che hanno sostenuto questa iniziativa di così alto spessore umanitario, e tra questi, il nostro D.S. prof. Filippo Motta e la D.A. sig.ra Anna Corallo, i genitori, gli insegnanti e tutti gli operatori scolastici.

Un sentito ringraziamento al prof. Vincenzo Lorefice, Presidente del Comitato Provinciale di Catania per l'Unicef e alla prof.ssa Barbara Pulvirenti, referente del progetto Unicef per il Comune di Paternò.

Cettina Raciti

Magia del Natale e valori condivisi

Suoni colori e un suggestivo presepe nell'atrio della scuola

La Scuola-Giardino a Natale si veste di suoni e colori speciali…

La magia del Natale ha pervaso il IV Circolo Didattico "Michelangelo Virgillito" di Paternò, diretto dal prof. Filippo Motta, con decine di presepi dislocati in tutta la scuola come forte richiamo ai valori universali del Natale.

L'emblema di questo clima natalizio votato ai temi dell'accoglienza, della fratellanza e della pace, valori condivisi da tutti i popoli, al di là di ogni credo religioso, è stato rappresentato dal suggestivo presepe preparato nel grande atrio della scuola: in adorazione davanti la Sacra Natività i bambini di tutte le razze del mondo, guidati da una grande stella.

Dalla scuola dell'infanzia alla primaria presepi tradizionali, moderni o su temi propriamente didattici hanno impegnato per giorni docenti, alunni e genitori, nell'allestimento di scenografie natalizie che hanno fatto da sfondo a suggestive drammatizzazioni o animazioni sui temi del Santo Natale.

Un Natale da fiaba per i piccini della Scuola dell'Infanzia dove il Sacro Evento avviene nel magico bosco di Cappuccetto Rosso, il mediatore fantastico di tutte le attività didattiche.

La *nuvena*, con tanto di *ciaramiddaru* che ogni anno la scuola impegna per far rivivere la magica atmosfera natalizia, ha creato un collante speciale per legare i tanti momenti di condivisione per un momento di Festa che, ieri come oggi, ha sempre significato pace e amore universale.

E, in una visione complessiva di vivere e far vivere il vero messaggio cristiano del Natale, la solidarietà a favore dei meno fortunati non poteva mancare. Infatti, anche quest'anno, la scuola si è mobilitata per sostenere sia la proposta dell'Unicef "Adotta una Pigotta" che la campagna pro Telethon a favore della ricerca scientifica per la cura della distrofia muscolare e di altre malattie genetiche.

A favore di Telethon è stato sorteggiato un bellissimo presepe, realizzato artigianalmente dalla signora Lucrezia Licciardello, mamma di due alunni della scuola, e altri premi minori sempre sul tema del Natale.

I risultati più che lusinghieri delle due iniziative, hanno testimoniato, ancora una volta, la grande disponibilità di genitori ed insegnanti che hanno accolto con entusiasmo le due iniziative umanitarie.

Agata Rizzo

l'esperienza di ieri... chimica elettronica elettrotecnica informatica meccanica ICS CATANIA ...la tecnologia di domani

L'ALBA
Arte Cultura Società
Periodico d'informazione

l'esperienza di ieri... chimica elettronica elettrotecnica informatica meccanica ICS CATANIA ...la tecnologia di domani

Parliamone insieme, Gennaio 2012 www.cannizzaroct.it I.T.I.S. *STANISLAO CANNIZZARO* - Catania

"Automazione e Robotica prospettive e sviluppi futuri"

Vie di sviluppo nella sicurezza, nella comunicazione e nell'istruzione

Giorno 21 dicembre 2011, presso l'aula magna dell'ITI S. Cannizzaro di Catania, si è tenuta una conferenza su: "Automazione e Robotica prospettive e sviluppi futuri".

L'attuale rivoluzione industriale e culturale è stata influenzata in modo determinante dall'automazione e dalla robotica. In passato queste si concentravano principalmente nel settore manifatturiero ed industriale per automatizzare compiti ripetitivi come l'assemblaggio nelle catene di montaggio.

Oggi, l'automazione e la robotica, grazie ai progressi nel campo dell'elettronica e dell'informatica, hanno ampliato sempre più le proprie prospettive di applicazione in moltissimi settori quali la sicurezza degli impianti e delle strutture industriali, l'automazione domestica, l'automazione sanitaria, il controllo qualità, la telesorveglianza, la didattica, etc.

Tuttavia, la socializzazione e gli ambienti sociali saranno la nuova frontiera entro cui studiare e testare l'efficienza e le possibilità dei robot di ultima generazione capaci di relazionarsi ed interagire con l'uomo specialmente nei settori chiave della sicurezza, della comunicazione e dell'istruzione.

Durante la conferenza si è cercato di fare il punto sullo stato dell'arte e di indicare le vie di sviluppo più significative.

Ha presieduto l'incontro il Dirigente Scolastico, prof. Salvatore Indelicato. Hanno partecipato in qualità di relatori: il prof. Giovanni Muscato (Ordinario di Automatica DIEES Università Studi di Catania); il prof. Enzo Marvaso (Coordinatore Rete Robotica e Scuole Piemonte); il prof. Onofrio Greco (Docente ITI Euclide Caltagirone (CT)); l'ing. Sara Colloi (per conto SMC Italia), l'ing. Paolo Tirrito (Referente di progetto dell'azienda Elettronica Tirrito); l'ing. Riccardo Caponetto (Ricercatore di Automatica DIEES Università di Catania); l'ing. Rosario Zito (per conto della Driven); l'Ing. Salvino Zocco (per conto Schneider Electric).

Hanno concluso i lavori gli organizzatori della conferenza: il prof. Massimo Di Bella (direttore del dipartimento di Elettrotecnica), il prof. Domenico Crudo (direttore del dipartimento di Meccanica) e la prof.ssa Concetta Foti (responsabile del settore robotica dell'Istituto).

Prof. Massimo Di Bella

La cl@sse 2.0 del Cannizzaro: un PC a tutti gli studenti

L'Istituto si è sempre distinto per le sue innovazioni nel settore delle TIC

La classe 2A dell'ITI Cannizzaro di Catania, gode di un enorme privilegio: è l'unica classe della provincia di Catania ad essere stata scelta per diventare Classe2.0. La scelta è ricaduta su di essa in quanto l'ITI Cannizzaro è stato selezionato previa candidatura, sulla base di requisiti di ammissibilità e criteri standardizzati (l'Istituto si è sempre distinto per esperienze specifiche di innovazione nel settore delle TIC, per la presenza di numerosi laboratori e docenti formati nell'ambito dell'utilizzo delle TIC...)

Il progetto, promosso nel quadro del piano di sostegno dell'Innovazione Digitale dalla Direzione Generale per gli Studi, la Statistica e i Sistemi Informativi (DGSSSI) del MIUR, d'intesa con gli Uffici Scolastici Regionali e supportato da specifica attività progettuale a cura di A.N.S.A.S (ex INDIRE) e Università, consente l'allestimento di classi tecnologicamente avanzate denominate Cl@ssi 2.0 della Scuola Secondaria di Secondo grado.

L'intento dell'iniziativa è quello di realizzare ambienti di apprendimento adatti ad un utilizzo costante e diffuso delle tecnologie nella quotidianità scolastica, al fine di verificare in un biennio, come e quanto l'impatto possa intervenire nei processi formativi in un'epoca di trasformazioni dei linguaggi della comunicazione e della diffusione dei saperi.

La realizzazione di un ambiente nuovo per l'apprendimento offre anche l'opportunità di individuare strategie che coniughino l'innovazione nella programmazione didattica con i modelli di organizzazione delle risorse umane, strutturali ed infrastrutturali delle istituzioni scolastiche.

Tutti gli studenti e i docenti della classe hanno ricevuto in comodato d'uso un PC. La classe è stata attrezzata con Lavagna Interattiva Multimediale, collegamento a internet, stampante multifunzione, macchina fotografica digitale e videocamera per poter documentare le attività didattiche.

Gli studenti quotidianamente si collegano alla piattaforma di e-learning e al Social Network scolastico e sono coinvolti anche in attività online attraverso l'utilizzo di socialsoftware come wiki, forum e blog. Tutti i docenti inseriscono le attività svolte in classe sulla piattaforma (vengono anche realizzati video e podcast delle lezioni) a completa disposizione degli studenti, anche per quelli assenti che possono ugualmente continuare a interagire con la classe da casa attraverso anche agli strumenti online (chat e video) messi a loro disposizione.

La professoressa Allegra, coordinatrice del progetto, afferma che gli studenti e i docenti hanno fin da subito saputo cogliere questa grande opportunità e si sono impegnati in prima persona a garantirne la riuscita.

Si stanno già raccogliendo i risultati di questa sperimentazione, dai buoni profitti degli studenti alla raccolta e condivisione di materiali didattico e soprattutto la diffusione di buone pratiche di insegnamento.

Santy Caruso

Lip Dub, la scuola raccontata in un video

Una semplice realizzazione che nasconde sfide tecniche e creative

Immaginate se per i corridoi della vostra scuola vedete alunni in pigiama e orsacchiotto, un astronauta e una dama dell'Ottocento, ballerini di danza classica e break dance; musicisti e pattinatori o atleti che improvvisano partite nell'androne della scuola. Ma quel che più meraviglia è che tutti cantano all'unisono la stessa canzone!

Tranquilli, non è un incubo, niente di strano, si sta girando un LIP DUB!

Un Lip Dub è un entusiasmante video di presentazione della scuola. All'ITI "S. Cannizzaro", grazie al sostegno dei professori del dipartimento di informatica e alla creatività dei professori Alberto Valastro, Cettina Allegra e Cristina Floreno, l'intera scuola ha partecipato alla realizzazione di un progetto didattico estremamente innovativo. Un "Lip Dub", che da qualche anno è ormai molto in voga: un video musicale che combina sincronizzazione e doppiaggio audio in un unica interminabile ripresa in piano sequenza. Si tratta di un particolare tipo di video che, all'apparenza, risulta di semplice realizzazione, ma che nasconde incredibili sfide tecniche e creative. Il risultato di un buon "Lip Dub" è principalmente quello di attrarre l'attenzione verso l'istituto che lo realizza, fungendo in pratica da canale di promozione diretta. Il Lip Dub dell'ITI Cannizzaro brilla per svariati motivi, primo tra tutti l'ampia partecipazione da parte degli studenti (oltre 200). Molto complesso anche sul versante del "percorso" di ripresa, il progetto ha impegnato docenti e studenti per oltre un mese, fino alle riprese finali.

La ripresa e la postproduzione del Lip Dub sono state curate dal prof Alberto Valastro, creativo poliedrico, già autore di numerosi progetti video. A livello di tecnica di ripresa è stata utilizzata una videocamera, che montata opportunamente su un sistema Steady-Cam, ha garantito una incredibile fluidità delle riprese. Molte scuole si sono misurate su questo tipo di progetto, soprattutto all'estero (dove è nato), e da qualche tempo è approdato anche in Italia. Il lip dub è diventato popolare con l'avvento di siti partecipativi come YouTube.

Per l'organizzazione ci si è affidati a un gruppo su Facebook (LIB DUB del Cannizzaro) che ha subito raccolto tantissimi iscritti e attraverso un passaparola si è raccolto un numeroso gruppo di studenti e docenti entusiasti pronti a mettersi in gioco e a proporre le idee più bizzarre. Anche gli ex studenti si sono lasciati affascinare da questa iniziativa.

Le caratteristiche di questa forma breve di video, sono state elencate da Tom Johnson, scrittore esperto di effetti della comunicazione Web 2.0, che ne rileva i seguenti elementi principali: "spontaneità, autenticità, partecipazione e divertimento". Certo questi si palesano subito ai nostri occhi, visionando un qualsiasi esemplare del genere, anche se il concetto generico di divertimento si incrocia e confonde con quello di spontaneità e autenticità.

Il video verrà presentato in occasione dell''Orientamedia' ma già i numerosi backstage sono cliccatissimi su Youtube.

Prof. Cettina Allegra

Quarta Edizione "OrientaMedia"

Dal 24 al 27 gennaio 2012 presso il Centro Fieristico Etnaexpò, all'interno del Centro Commerciale Etnapolis di Belpasso

"OrientaMedia" è il Salone dedicato all'orientamento degli alunni delle Scuole Medie inferiori nella scelta di iscrizione agli Istituti scolastici di grado superiore che si terrà, dal 24 al 27 gennaio 2012, presso il Centro Fieristico Etnaexpò, all'interno del Centro Commerciale Etnapolis di Belpasso.

OrientaMedia, giunto alla sua quarta edizione ha come obiettivo principale proporre ai giovani studenti una panoramica più esaustiva possibile sul piano dell'offerta formativa degli istituti di scuola superiore in materia di istruzione e formazione professionale.

La manifestazione prevede la partecipazione di diverse tipologie di istituti, pubblici e paritari e in particolare:

Licei Classici
Licei Scientifici e Linguistici
Licei delle Scienze Umane
Liceo Musicale e Coreutico
Liceo Socio-Psico-Pedagogico
Licei Artistici
Istituti Tecnici
Istituti Professionali
Enti di Formazione

Inoltre, al fine di arricchire ulteriormente l'offerta, verranno realizzate, in contemporanea all'evento suddetto, numerose iniziative quali convegni, un test per verificare le attitudini scolastiche dello studente, l'allestimento di sportelli informativi ed altro ancora.

OrientaMedia non è solo esposizione, ma anche momento di scambio di esperienze, occasione per informare, opportunità di dibattito sui temi più importanti della scuola e su come debba effettuarsi la formazione per accedere al mondo lavorativo.

I Convegni o Incontri verranno strutturati durante i quattro giorni della manifestazione, alcuni saranno a carattere unico e specifico dell'istituto stesso , altri prenderanno forma attraverso una tavola rotonda dove, sulla base del tema comune i vari rappresentanti collaboreranno e metteranno in evidenza le proprie esperienze.

Giusy Sarcià
Segreteria Organizzativa

PROGRAMMA

OrientaMedia

MARTEDI' 24 GENNAIO

• Ore 10,00 Spettacolo (vari pezzi teatrali) a cura della Scuola L.P.A. – Associazione Gruppo ICARUS – Compagnia Teatrale "Movimenti Indipendenti"

MERCOLEDI' 25 GENNAIO

• Ore10,00 Conferenza dal titolo "Quali sbocchi professionali a conclusione dell'istruzione secondaria superiore".
Moderatore, prof. Pino Pesce (Direttore del Periodico ***l'Alba)***.
Interventi: (Insegnanti Scuole Professionali e/o Imprenditori?)

GIOVEDI' 26 GENNAIO

• Ore 10,00 Conferenza dal titolo "Il problema della dirigenza e la legge sugli accorpamenti".
Moderatore, prof. Pippo Luca (Responsabile ***Letterina ASASI***)
Interventi: presidi istruzione secondaria superiore

VENERDI' 27 GENNAIO

• Ore 9,30 Conferenza dal titolo "Le nuove tecnologie nella didattica del terzo millennio".
Moderatore, prof. Pasquale Almirante (Direttore ***Consorzio Aetnanet***)
Interventi: insegnanti U.C.I.I.M, ASASI e sindacati della Scuola

• Ore 11,00 Commedia dell'arte: spettacolo a cura della Compagnia Teatrale "Movimenti Indipendenti"

Unione Europea
Repubblica Italiana
Regione Sicilia
LICEO STATALE "F. DE SANCTIS"
"LINGUISTICO e SCIENZE UMANE"
95047 Paternò - Via Fogazzaro, 18 - Tel. 095.850541 - Fax 095. 845293
www.imsdesanctis.it - email: ctpm01000e@istruzione.it
Cod. D.P.T. 443 - Codice Fiscale 80008970875

Chi ha detto che studiare stanca?

Attività didattiche dalla forte valenza culturale e formativa

Nel corso del mese di ottobre di quest'anno scolastico il Liceo Linguistico e delle Scienze Umane *"F. De Sanctis"* di Paternò ha promosso e realizzato una serie di attività didattiche dalla forte valenza culturale e formativa. Ci riferiamo in particolare a tre stage linguistici a Londra, Parigi e Salamanca, *(C1 – Interventi per lo sviluppo delle competenze chiave – Competenze nelle lingue straniere europee),* e ad un corso teorico/pratico sugli interventi istituzionali a favore della persona e della comunità *(C5 – Tirocini/stage (in Italia e nei paesi UE).*

I progetti menzionati fanno tutti riferimento al *Programma Operativo Nazionale: "Competenze per lo Sviluppo" - 2007IT051PO007,* finanziato con il FSE nell'anno scolastico 2010/11 con Procedura straordinaria.

Il primo percorso formativo, realizzato direttamente in tre importanti città europee, ha coinvolto un gruppo di studenti dell'indirizzo linguistico per approfondire la conoscenza della lingua inglese, francese e spagnola. Alla fine del corso è stata conseguita la certificazione delle competenze linguistiche secondo il Framework Europeo delle lingue (Cambridge Exams, DELF e DELE), che costituirà un titolo ufficiale spendibile nel mondo del lavoro e in ambito universitario.

Gli stage, *WE ARE EUROPEAN CITIZEN* per la lingua inglese, *NUOS SOMMES LES CITOYENS DE L'EUROPE* per la lingua francese, *SOMOS CIUDADANOS EUROPEOS* per la lingua spagnola, si sono svolti nel corso di tre settimane per un totale di 60 ore di attività didattica presso istituti linguistici accreditati dai vari enti certificatori: *Cambridge Esol*, *Alliance française* ed *Istituto Cervantes.*

La quotidiana interazione con i docenti madrelingua, le sollecitazioni per riuscire ad operare autonomamente e per inserirsi positivamente in contesti comunicativi diversi hanno consentito agli studenti di affinare il loro bagaglio linguistico, arricchire la personale cultura, vivere una eccezionale esperienza di socializzazione con i coetanei di varie nazionalità.

I tutor della scuola, che hanno curato l'organizzazione dei progetti e che hanno accompagnato i ragazzi, sono stati i docenti di Inglese prof. Dino Rizzo, prof.ssa Maria Paladino e prof. Nunzio Corallo, i docenti di Francese prof.ssa Madelaine Maffeis e prof. Salvatore Bruno con la collaborazione della prof. ssa Concetta Caruso docente di Lettere e Lingua Italiana, i docenti di Spagnolo prof.ssa Rossana Chiara e prof. Livio Castelli.

Altrettanto interessante sotto l'aspetto didattico, per la ricchezza delle proposte operative e per la specificità dei contenuti di studio proposti, si è rivelato lo stage/ tirocinio sul tema *OPERARE NEI SERVIZI SOCIALI: ESPERIENZE FORMATIVE E OPPORTUNITA' LAVORATIVE.*

Vi hanno partecipato gli studenti dell'istituto degli indirizzi Socio-psico-pedagogico e Scienze Sociali che hanno sostenuto l'esame di stato nell'anno scolastico 2010/ 2011.

Questa articolata attività, che ha impegnato i partecipanti per un totale di 160 ore, ha mirato a garantire il possesso di competenze teorico-pratiche idonee ad orientare verso professionalità nel campo dei servizi alla persona ed alla comunità, nel settore della formazione e della comunicazione.

In un contesto di prevalente operatività, gli studenti hanno studiato le finalità istituzionali dei Servizi Sociali in materia di tutela dei diritti e di promozione del benessere. Nel contempo hanno potuto verificare e arricchire le loro conoscenze teoriche attraverso l'osservazione e l'attività "sul campo" presso centri accreditati di Acireale e di Bronte, specializzati negli interventi di animazione educativa a favore dei minori e degli anziani.

Nel corso dello stage gli studenti sono stati seguiti da tutor aziendali individuati tra operatori competenti nel settore della formazione e che prestano servizio presso strutture e cooperative con cui la scuola ha stipulato una convenzione. Gli aspetti formativi dell'attività ed il relativo coordinamento didattico sono stati curati da tre docenti di Scienze Sociali dell'Istituto: il Prof. Motta Antonino, la Prof.ssa Di Mauro Santa, la Prof.ssa Mongiovì Maria.

Il progetto si è svolto con successo anche per gli importanti risvolti umani che l'hanno caratterizzato. I ragazzi si sono confrontati con situazioni di disagio sociale, hanno conosciuto le persone ed i loro vissuti, hanno ascoltato tante storie di vita dai contorni spesso drammatici. Ma hanno anche imparato a sviluppare atteggiamenti sociali positivi e la disponibilità al dialogo.

L'esperienza di tirocinio e gli stage linguistici hanno testimoniato la vivacità dell'offerta formativa dell'Istituto "F. De Sanctis" , ma più ancora hanno inteso rispondere ad alcune importanti esigenze dei nostri studenti:

verificare le personali attitudini per orientarsi più consapevolmente nelle scelte professionali e post diploma;

realizzare concreti collegamenti tra scuola ed istituzioni del territorio in un quadro di coeducazione.

Il lavoro didattico sopra descritto dimostra che si possono superare radicati pregiudizi nei confronti dello studio e che è possibile proporre iniziative formative anche impegnative senza rinunciare ad un piacevole coinvolgimento.

Dirigente Scolastico

Prof.ssa Santa Di Mauro

Unione Europea
FONDI STRUTTURALI EUROPEI
pon 2007-2013
MIUR
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Dipartimento per la Programmazione
D.G. per gli Affari Internazionali - Ufficio IV
Programmazione e gestione dei fondi strutturali europei e nazionali per lo sviluppo e la coesione sociale
COMPETENZE PER LO SVILUPPO (FSE) - AMBIENTI PER L' APPRENDIMENTO (FESR)
Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica
ex indire

"Sussurri del cielo e mormorio di numeri primi"di Giordano

Storia dei numeri in versi. Proprietà, combinazioni e distribuzione dei "primi"

Il siciliano Filippo Giordano, che ha già pubblicato parecchie opere a cominciare dalla straordinaria silloge *Se dura l'inverno* del 1980, ha sempre abbinato la passione per la poesia a quella per la matematica: due attività che a prima vista potrebbero sembrare opposte e inconciliabili, ma che a ben guardare sono contigue, sia perché la poesia è stata per molti secoli basata sul ritmo e quindi sui numeri, sia perché in questo poeta esse convivono perfettamente.

Ora in questo libretto *Sussurri del cielo e mormorio di numeri primi* (Il centro storico, Mistretta, 2011, pp. 52, € 10) l'autore ha voluto spiegare in versi la storia dei numeri, le loro proprietà e le loro combinazioni, annunciando anche una sua scoperta riguardante la distribuzione dei numeri primi. E, partendo dalla constatazione dell'ordine e della bellezza del cosmo, egli arriva a concludere che tutto ciò può essere frutto non del Caso o Caos che dir si voglia, bensì d'una Mente eccezionale chiamata Uno o Dio: una conclusione — questa — che potrebbe fare acquistare la fede a chi non ce l'ha o a chi l'ha perduta.

Ecco, dunque, che il contenuto di questo libretto spazia dalla poesia alla matematica, dalla filosofia alla religione, ambiti nei quali il Giordano si muove a suo agio. D'altronde il titolo binario parla chiaramente: nell'opera ci sono *sussurri del cielo* e *mormorio di numeri primi*.

Nella prima sezione l'autore esprime il suo stupore per l'incanto che la natura offre con l'immensità del cielo, la molteplicità d'astri e meteoriti, la luce soave, lo scorrere del tempo. Di fronte a ciò egli suppone che possa esserci un supremo piano preordinato «di planetarie geometrie elicoidali / numeri primi, quadratiche distanze» (p. 7); e quindi solennemente afferma: «Solo e soltanto Dio che sovrintende / i nostri passaggi correlati / essendo eterno È, senza divenire» (p. 9). Poi egli osserva che il mistero della divinità non può essere legato soltanto alle leggi fisiche dei moti dell'universo e della distribuzione dei numeri primi, altrimenti lui stesso, che ha scoperto una proprietà distributiva, sarebbe un profeta annunciante l'esistenza di Dio. Secondo lui, tutto ciò è possibile grazie alla poesia, la quale «di logica vestita / raccoglie essenze extraordinarie / nella scala numerica che fino al cielo sale» (p. 12).

Nella seconda sezione l'autore espone con semplicità le proprietà dei numeri, partendo dallo zero e soffermandosi sull'Uno, «capostipite genetico / del tutto e di ciascuno singolare / primo fra i primi, onnipresente / in ciascuno dei numeri a seguire» (p. 16). Dopo aver delineato le caratteristiche di vari numeri, singoli e insiemi, quasi personificandoli, dandone le definizioni, citando Euclide e portando esempi di moltiplicazioni e divisioni mediante un'originale metafora di passi e orme, egli accenna alla sua scoperta relativa alla distribuzione dei numeri primi, che neanche grandi matematici del passato avevano intuito.

Nella terza sezione, ritornando allo zero, l'autore si chiede come dal buio e dal nulla sia venuta la vita. Per lui ciò è dovuto al soffio magico dello Spirito, che infuse la vita e la regolò con vari cicli: rotazione di terra e pianeti, luna, settimane, mesi, stagioni, vegetali e animali, compresi gli uomini. E a conclusione della silloge l'autore scioglie un cantico a Dio, «sorgente di luce che abbaglia / tanto immensamente da impedire / la diretta visione dello Spirito» (p. 43).

Naturalmente in versi non è facile dimostrare il criterio della distribuzione dei numeri, che invece è chiarito dettagliatamente nell'appendice in prosa, nella quale l'autore parla del «sistema quadratico» con cui interpreta la distribuzione dei numeri interi e naturali. Inoltre egli informa che al riguardo ha pubblicato un libro dal titolo *Origine e funzione dei numeri primi - Soluzione del più eccellente dilemma matematico*, prenotabile anche attraverso la rete telematica, nel quale si trova spiegato il suo teorema, elaborato — a quanto egli afferma — grazie alla sua fantasia di poeta e all'aiuto di Dio.

Nonostante l'insolita trattazione in versi d'un argomento del genere, che peraltro nel Settecento era in uso (cfr. Francesco Algarotti, Carlo Castone della Torre di Rezzonico, Lorenzo Mascheroni, ecc.), l'autore sa unire la poesia alla scienza, dandoci dei versi che si leggono piacevolmente per l'affabulazione (a volte l'esposizione assume davvero l'andamento della favola) e per l'accuratezza tecnica (la quale include la musicalità scaturente dal ritmo). Anche questa, dunque, è una poesia di buona qualità: e ciò implica un doppio riconoscimento al Giordano, poeta e matematico.

Per quanto riguarda la forma grafico-editoriale, nel libretto si notano pochissimi refusi: numeri naturale (p. 45), a.c. (p. 45), qual è, l'altro sistema che (p. 46), questa linee (p. 47), oltre che ad essere costituito (p. 48), orizzontle (copertina posteriore).

Carmelo Ciccia

Concorso nazionale di poesia a Tremestieri Etneo

Un dosato mix tra arte e solidarietà. Riconoscimenti, premi e buona riuscita

Si è conclusa, il 7 gennaio, nella chiesa madre Santa Maria della Pace, con la cerimonia di consegna dei riconoscimenti, la ventitreesima edizione del premio "Natale – Città di Tremestieri Etneo", il concorso nazionale di poesia... e altro dedicato al suo iniziatore, il sacerdote Salvatore Consoli.

L'evento era stato aperto lo scorso dicembre con la consegna dei premi relativi alle sezioni del libro edito di poesia, di poesia riservata ai medici, di giornalismo e di fotografia.

Tra le opere fotografiche pervenute, sono state segnalate *Ombra di Natale* di Salvatore Ponzo di San Giovanni La Punta, *Morbide forme e cristalli di luce* di Angela Fidone di Montepaone Lido (CZ) e *Mamma* di Mariacristina Parisio di Pachino (SR). Per la sezione riservata al giornalismo è stato, invece, premiato l'articolo *Le tradizioni natalizie nel mondo* scritto dalla giornalista pubblicista Francesca Monti di Rovello Porro (CO). E ancora, per la sezione di poesia riservata ai medici, la targa "Giovanni Paolo II" è stata tributata alla lirica *Corsia* di Giuseppe Condò di Soverato (CZ). Per quanto concerne la sezione libro edito di poesia, sono state segnalate le opere *Kairos* di Sebastiano Adernò di Varese, *Non ancora* di Serena Dal Borgo di Farra d'Alpàgo (BL), *Nella strada del mio secolo* di Caterina De Martino di Catania, la giuria ha inoltre assegnato una menzione speciale al volume dal titolo *Tregue apparenti* di Patrizia Santi di San Cesareo sul Panaro (MO). Il secondo premio denominato "Targa Antonio Corsaro" è stato assegnato al volume dal titolo *Entierro* di Daniela Raimondi di Saltrio (VA) mentre il primo premio è andato al poeta Giovanni Caso di Siano (SA) con il volume dal titolo Le radici del vento.

La cerimonia di chiusura ha coinvolto invece le varie sezioni di poesia in lingua italiana e siciliana, quella di "poesia giovane" e quelle delle scuole, compresa una sezione di grafica. Temi dell'anno, oltre il Natale, quelli della pace, del dono, del volontariato, del pane e "a tema libero". Presentata dal segretario del premio Vincenzo Caruso, e dopo i saluti del parroco Salvatore Scuderi e del presidente del Consiglio comunale Santi Rando, la serata ha visto protagonisti, alla presenza dei componenti della giuria Giuseppe Adernò, Milly Bracciante, Sergio Collura, Salvatore Latora, Domenico Messina e Marco Pappalardo, i poeti Salvatore Cangiani di Sorrento, premiato per la lirica *Un Natale che torna*, Salvatore Vicari di Ragusa con la lirica *Papa Santu*, Maricla Di Dio Morgano di Calascibetta (EN) vincitrice della XIII Targa intitolata a Giovanna Finocchiaro Chimirri con la lirica *Mater solitudo*; altre liriche premiate quelle dei poeti Carmelo Consoli di Firenze (*Tornare a Grezzano*), Emilia Fragomeni di Genova (*Ho chiesto il silenzio*) che ha vinto la XIV edizione della Targa Rino Giacone, e segnalate le poesie di Davide Rocco Colacrai di Terranova Bracciolini (AR) *Jonathan* per la sezione giovane e di Giuseppe Pappalardo di Palermo con *A grutta* per la sezione di poesia in lingua siciliana.

Per la sezione "Natale … in musica", la giuria composta dai Maestri Giuseppe Caruso, Ivana Marchese e Giovanni Seminerio, ha segnalato il brano musicale *E' Natale* del M° Finocchiaro Barbaro Michele di Paternò (CT) che ha musicato il testo di una poesia del bambino Marco Bonaccorsi premiato nell'edizione 2006 del Premio. Tra le numerose scuole partecipanti, le giurie hanno premiato le poesie di Giulia Russo e Daniela La Rosa del C.D. "Teresa di Calcutta" di Tremestieri Etneo e di Francesco Giuffrida e Riccardo Rubino del C.D. "Madre Teresa di Calcutta" di Belpasso (CT), di Francesco Torrisi dell'I.C. "E. De Amicis" di Tremestieri Etneo, di Mirella Sotera della S.S. di 1° grado "G. Carducci" di Catania e Giosuele Corturillo della S.M.S. "R. Sanzio" di Tremestieri Etneo. La Targa Padre Consoli (XII edizione), assegnata all'istituto particolarmente distintosi nella sezione di poesia, è stata consegnata dal parroco Scuderi al C.D. "Madre Teresa di Calcutta" di Belpasso.

Nella sezione di grafica per le scuole, la giuria (composta da Roberto Gianninò, Nina Hausmann e Carmela Valenti), ha premiato, su un totale di 946 lavori presentati, quelli di Syria Toscano e Anna Toscano della "De Amicis" di Tremestieri Etneo, Antonio Pellegrino della "Madre Teresa di Calcutta" di Belpasso, Manuela Salemi, Sabrina D'Emanuele, Federica Coppola e Francesco Caselli della "Teresa di Calcutta" di Tremestieri Etneo, Maria Laura Militi e Ludovica Lentano dell'I.S. "G. Parini" di Catania, Giovanna Zanolio e Gabriella Grasso della S.M.S. "L. da Vinci" di Mascalucia (CT), Flavia De Melio e Andrea La Mela della S.S. di 1° grado "Cavour" di Catania e Rachela Latina, Marika Prestandrea, Giulia Clemente e Selenia Romano della S.M.S. "S. Quasimodo" di Catania. La Targa D'Inessa (VI edizione), assegnata all'istituto distintosi nella sezione di grafica, è stata consegnata alla Scuola dell'Infanzia di Camporotondo Etneo dell'I.C. "E. Vittorini" di San Pietro Clarenza (CT). Ospite d'onore della serata, è stato il Aldo Ozino Caligaris di Roma, presidente nazionale della FIDAS (Federazione Italiana Associazioni Donatori di Sangue).

S.C.

Rigano, Barbagallo e Ragonesi

Applauditi a Piazza Armerina

Durante lo scorso mese di dicembre, si è concluso con successo di pubblico e addetti di settore, presso i saloni dell'ex Università di Piazza Armerina, l'esposizione d'Arte di Carlo Rigano, Salvatore Barbagallo e Pippo Ragonesi. I tre artisti, invitati e accolti con stima da tutta l'amministrazione comunale, hanno ricevuto il plauso del Sindaco e dell'Assessore alla Cultura, i quali hanno dimostrato entusiasmo per le opere esposte, auspicandone la presenza nel periodo estivo.

Altrettanto entusiasmo è stato manifestato dagli organizzatori, in particolare dalla dottoressa Caterina Mellia, coordinatrice del CAD Sicilia e curatrice della mostra. Un particolare ringraziamento va alla collaborazione del CAD di Piazza Armerina, degnamente rappresentato dalla dottoressa Katy Procaccianti, attenta ed acuta osservatrice, oltre che persona sensibile ai bisogni degli artisti. Il trio da tempo porta avanti un sodalizio artistico di ricerca formale e coloristica senza mai trascurare il sociale, come dimostrano anche questa volta appoggiando le iniziative del "Centro di Ascolto del Disagio", associazione che cerca di alleviare il disagio giovanile che oggi colpisce l'intera società in cui viviamo. Impegnati a condividere le proprie emozioni creative, nelle provincie siciliane ma anche a livello Nazionale e non solo, ci regalano sempre nuove possibilità di comunicazione.

Margherita Ragonesi

Jean Hoüel, il Settecento e il Gran Tour in Sicilia

In diretta dal passato!

Ho incontrato Jean Hoüel, quasi per caso, lungo la strada di campagna che costeggia le antiche colline basaltiche, ai confini del territorio di Misterbianco, e che conduce sino al ridente e antico poggio di Motta Sant' Anastasia. S'era concesso un momento di tregua dalla calura "infernale" dell'estate siciliana, sotto il fresco dei secolari ulivi di contrada Erbe Bianche, intento, com'era, ad ammirare ed a dipingere il paesaggio naturale e le antichità che gli si paravano innanzi.

«Bonjour monsieur, je m'appelle Jean Hoüel…» ed inizia a raccontarmi in un ita liano zoppicante, ma comprensibile e suadente, il suo lungo viaggio che da Parigi lo aveva portato sino a Misterbianco.

Monsieur Jean Hoüel, ma cosa è venuto a fare lei in Sicilia?

«Gentile Signore, in Sicilia ci sono venuto per esplorare e dipingere questa terra misteriosa e impareggiabile. La Sicilia è la meta preferita del Gran Tour; essa possiede una forza inespugnabile, superba, selvaggia; i suoi paesaggi sono lussureggianti e incontaminati; i suoi profumi sono soavi e inconfondibili. Per non parlare dei suoi abitanti, ingenui e astuti, irrequieti e pacifici, assommano tutti i popoli e tutte le civiltà del mondo. Io ci vivrei un'intera vita su questa stupenda isola!».

Mi può spiegare esattamente cos'è questo Gran Tour?

«Ah…il Gran Tour! È una sorta di…"tirocinio formativo" per i giovani rampolli delle famiglie aristocratiche europee, un percorso necessario per completare la formazione universitaria, un'autentica "prova del nove" per essere considerati adulti. Al termine degli studi i ragazzi iniziano un viaggio di "istruzione" che li conduce in giro per l'Europa a visitare regioni poco note e terre lontane dai circuiti turistici "ufficiali". La meta preferita è, ovviamente, l'Italia e, in particolare, la Magna Grecia, la Sicilia, ricca di storia e di miti, di colori e di sapori, culla della cultura classica greco-romana, ma dove è possibile, anche, osservare piante rare o sconosciute, quali l'albero della manna, il banano, la canna da zucchero, ma anche fenomeni naturali, come i vulcani.».

Monsieur, quand'è venuto la prima volta in Sicilia?

«Nel 1769, al seguito del cavaliere d'Havrincourt, ho realizzato il mio sogno, ho compiuto il mio primo viaggio in Italia. Dopo una breve sosta in Svizzera, a Ferney, dove ho conosciuto e dipinto il grande Voltaire, sono giunto a Roma, dove sono stato accolto all'Accademia di Francia, e, infine, ho visitato Napoli. Ma è stato solo l'anno successivo che, attratto dalla "luce del Sud", ho potuto fare un breve tour in Sicilia e nell'isola di Malta».

E che impressione ebbe di quel suo primo incontro con la terra del mito?

«Rimasi letteralmente affascinato dalla bellezza dei luoghi, conquistato dai paesaggi, dalle antiche vestigia greche e romane, dallo spettacolo incontaminato della natura. Tanto che, desideroso di approfondire la conoscenza di quanto intravisto, decisi di ritornare in Sicilia. Fortunatamente, nel marzo 1776, ottenni dal governo francese una "borsa reale", un cospicuo finanziamento e così anch'io, finalmente, potei compiere il Gran Tour in Sicilia, finalizzato, però, questa era la mia intenzione, alla pubblicazione di un'opera che potesse illustrare tutte le bellezze, le antichità, i fenomeni naturali, gli usi e i costumi dell'isola».

Ci racconti come è andata!

«Da Parigi raggiunsi Marsiglia e da qui mi imbarcai per Napoli ed arrivai nel porto di Palermo, il 14 maggio 1776. All'inizio preventivai un anno di soggiorno nell'isola, invece ci rimasi ben tre anni, dal 1776 al giugno 1779, a disegnare, dipingere e raccontare le antichità, i costumi e i diversi aspetti della natura siciliana. Ne riportai una serie impressionante di disegni, un migliaio, di cui un buon numero, circa 264 lastre di rame, lavorate, per otto anni, con la tecnica dell'acquatinta ad incisione, nei toni del seppia per consentire un bell'effetto in chiaroscuro, li raccolsi, in quattro volumi, e li pubblicai a Parigi, tra il 1782 e il 1787, con il titolo *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*».

Ma ci racconti cosa ha visto di così tanto "entusiasmante" nel suo tour in Sicilia…

«Del mio viaggio in Sicilia, la città di Siracusa vi occupa un posto preminente, visitai il Teatro greco, l'Anfiteatro, la Grotta delle acque, il Tempio di Minerva, il famoso Orecchio di Dionisio e, naturalmente, la Fonte Aretusa. Visitai la bellissima città di Catania, mi colpì, soprattutto, il fervore dei suoi abitanti, intenti ancora (il lavoro fù lungo) a ricostruire e sistemare la città dal punto di vista urbanistico ed architettonico, dopo le terribili catastrofi dell'eruzione lavica del 1669 e del terremoto del 1693, ne dipinsi molti angoli suggestivi, la Cattedrale, la Cappella Bonaiuto, l'Anfiteatro romano di piazza Stesicoro, osservato, quest'ultimo, durante le operazioni di scavo che lo riportavano alla luce. Visitai, con particolare interesse, anche la piccola città di Misterbianco, dipingendone alcuni luoghi molto caratteristici, la Torre Triangolare, sul Monte Cardillo; dei Ruderi in contrada Mezzocampo; le Colline basaltiche in contrada Erbe Bianche; un antico sepolcro. Ne raccolsi ben sette tavole, che, in seguito, furono tra quelle che, per motivi economici, vendetti alla zarina Caterina II di Russia e che sono conservate nel sontuoso museo dell'Ermitage a San Pietroburgo. Visitai, inoltre, molte altre città e paesi, arrivai persino sull'isola di Lipari!».

Cosa gli rimane, adesso, di quel mitico viaggio in Sicilia?

«Ogni mattina, per essere sicuro di non dimenticare nulla, trascrivevo tutto in un Journal, un diario diviso in più quaderni, al quale affidavo le emozioni e nel contempo documentavo gli itinerari compiuti e le persone incontrate. E mi serviva anche per tracciare veloci schizzi delle antichità e per redigere il testo dell'opera che avevo in mente di pubblicare. Sul diario annotavo di tutto, l'itinerario che seguivo, i luoghi e le città che visitavo, le festività, gli eventi, gli incontri».

Monsieur Hoüel, ha avuto anche degli incontri… galanti durante la sua permanenza sull'isola?

«Caro signore, lei vuol sapere davvero troppo. Ma mi è simpatico con quel suo colorito, quasi, bronzeo, mi ricorda qualcuno! Allora le dico che ho anche conosciuto le *giniuse* bellezze sicule e, purtroppo, anche la gelosia dei loro uomini… ».

«Ma, come ogni cosa bella, anche quell'indimenticabile viaggio, su quell'isola da sogno, terminò troppo presto! Il 10 giugno 1779, dal porto di Messina, rientrai in Francia. Per sempre, purtroppo! Ma la Sicilia m'è rimasta per sempre nel cuore!

Veramente, come scrisse Hessemer, nelle sue lettere, visitando l'isola, agli inizi dell'Ottocento, "La Sicilia è il puntino sulla i dell'Italia… il resto d'Italia mi par soltanto un gambo posto a sorreggere un simil fiore…" ».

Jean Hoüel, nato a Rouen, in Normandia, il 28 giugno 1735, muore a Parigi, all'età di 78 anni, il 14 novembre 1813. Le tavole di Hoüel, per il rigore scientifico con cui sono state realizzate e per le informazioni che offrono sugli aspetti antropologici ed etnologici dell'isola, costituiscono delle opere d'arte d'inestimabile valore artistico e culturale e dei preziosi documenti storici per l'archeologia. I suoi dipinti, dedicati a questa regione durante il Gran Tour, sono una delle più importanti e rare testimonianze della Sicilia del Settecento.

Angelo Battiato

"Onorificenze per i diritti umani" al Biscari di Catania

Senza verbosità e beneficienza di panciuti colletti bianchi e dame in pelliccia

In mancanza di una vera macchina del tempo che ci permetta di chiamare *dolce abitudine* il nostro istinto nostalgico, cari lettori, non ci resta che posare il nostro occhietto languido su quel riquadro di passato che i nostri calendari freschi di stampa lasciano campeggiare sui loro spazi che urlano "futuro" e guardare a quell'ultimo mese dell'anno appena trascorso. Questa premessa è doverosa se si vuol parlare della cerimonia di conferimento dell'Onorificenza di "Cavaliere dei Diritti Umani" che si è tenuta giorno 11 dicembre nelle magnifiche sale fine secentesche del Palazzo Biscari a Catania. Una serata che, a dispetto del titolo così altisonante, si è rivelata eccezionale come ogni anno (si è alla VII ediz.), perfetto accordo tra intrattenimento e serietà di discorsi che hanno al centro la salvaguardia dei diritti umani; non inutili verbosità intrise di retorica ma parole come corollari di azioni concrete; niente beneficienza di panciuti colletti bianchi e signore impellicciate ma solo la modestia di gesti solidali, premiati non senza l'imbarazzo tipico di chi non è avvezzo ai riflettori; una serata caduta sotto l'occhio di una curiosa redattrice *freelance* come la sottoscritta.

La manifestazione è stata patrocinata dalla L.I.D.U. (Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo) presente nelle persone del dott. Placido Quercia e della figlia Barbara che, in qualità di avvocato e vice presidente vicario della L.I.D.U., nella sua prolusione ha unito a sensibili riflessioni anche dati allarmanti sull'atroce assortimento di violenze che il 2011 ha riservato ai civili, soprattutto bambini. La manifestazione è stata presentata dal giornalista Guglielmo Troina che ha premiato ben 14 personalità tra donne e uomini di Stato che, svolgendo quotidianamente il proprio lavoro nell'ambito dell'ordine pubblico e della difesa dei cittadini, hanno dimostrato sacrificio, dedizione ed umanità in nome della tutela della società civile. Ad alternarsi sulla scena, oltre ai neo-insigniti, anche il Coro dell'A.N.P.S. (Associazione Nazionale della Polizia di Stato"), il cantastorie "aedo dell'Etna" Alfio Patti e *nientepopodimeno che* la celeberrima attrice catanese Donatella Finocchiaro che, pur reduce da un viaggio a Los Angeles per la presentazione del capolavoro "*Terraferma*" di Emanuele Crialese, non ha voluto mancare a quest'appuntamento e si è esibita *gratis et amore dei* (per la grande amicizia che la lega a Barbara e alla famiglia Quercia) con la canzone folk siciliana *Mi votu e mi rivotu suspirannu*, deliziando la platea accompagnata dal chitarrista Vincenzo Gangi. A fine esibizione, la sottoscritta ha avuto l'immenso piacere di vedersi concedere un'**intervista** estemporanea, senza neanche il bisogno di formalizzare chissà quale richiesta, mordendosi le mani per non avere avuto una videocamera a portata di mano ma solo *una mano* tremolante munita di biro e taccuino e delle orecchie tese in *ministro Giarda's style*.

L'attrice, affabile e cortese, si lascia travolgere da una serie di domande; entrambe comodamente stravaccate su un divano foderato verde-oro ed immerse in un magnifico *set* che pare uscito da una pellicola di Visconti.

Chiacchierata con Donatella Finocchiaro

Donatella, oggi ti abbiamo vista nelle vesti inconsuete di cantante al fianco del chitarrista Vincenzo Gangi: come mai una canzone e non, ad esempio, un monologo teatrale?

«Beh, per questa serata ho pensato di misurarmi con qualcosa di particolare (credo si tratti della terza volta che canto in pubblico!) che deviasse un po' dall'abitudine alla declamazione attoriale. Barbara, poi, mi ha messo la pulce nell'orecchio dicendomi: "ma perché non fai sentire a tutti la tua bella voce e ci canti una canzone del repertorio siciliano?", e la mia scelta è caduta su *Mi votu e mi rivotu* che oltretutto mi ricorda la storia che Placido (Quercia, *ndr*) mi raccontò tanto tempo fa sul modo in cui avvenne l'incontro tra lui e la moglie Italia. In fondo, poi, canto per la mia amica Barbara: e quale migliore connubio fra dedica e ricordi?»

E se invece avessi optato per il monologo, quale avresti scelto?

«Credo che avrei orientato la mia preferenza su "*Il ritorno di Euridice*" di Gesualdo Bufalino, affascinante variazione del mito di Orfeo e della povera ninfa driade.»

Ti abbiamo vista recitare in pellicole tra le più pregevoli (da *Galantuomini* di Edoardo Winspeare al più recente *I baci mai dati* di Roberta Torre e il già citato *Terraferma* di Crialese) e ricevere una caterva di riconoscimenti. Hai un film del cuore che rigireresti volentieri?

«Senza dubbio *Angela* della regista Roberta Torre, film con cui ho debuttato al cinema e che, dunque, è e rimarrà sempre il primo amore. Il ruolo per cui sono stata scelta era parecchio complesso: Angela è una donna forte, sanguigna ma nello stesso tempo fragile, nella difficile posizione di chi è travolta da un'inaspettata passione pur restando fedele al suo biasimevole codice morale.»

In un'altra intervista hai detto che la forza del cinema è il regionalismo. Hai avuto modo di vedere anche il lato opaco della medaglia?

«Non c'è attore al mondo che non adori la Sicilia e tutto il sud Italia in genere! Il Meridione esercita grande fascino per l'estero ed io non posso che esserne orgogliosa.»

Ne deduco che molte star ignorino cosa e dove sia la Padania…

«Decisamente sì!»

Se ti dico Catania, qual è la prima parola che ti viene in mente?

«Casa, solo ed indiscutibilmente casa! Io sono una dichiarata esterofila, amo viaggiare ed abitare altri luoghi ma la gioia del ritorno, di ritrovare la mia terra, la mia famiglia e le mie conoscenze, non la baratterei per niente al mondo. Il mio rapporto con Catania e la Sicilia lo potrei definire con l'immagine verghiana, divenuta classica, dell'ostrica attaccata allo scoglio! La sostanziale differenza è che l'allontanamento dal suddetto scoglio implica un un continuo richiamo.»

Cinema, teatro o tv?

«Considerando che ho avuto già molte esperienze nei primi due ambiti, non mi dispiacerebbe affatto lavorare per la televisione, magari assumendo le vesti di un personaggio storico. Il problema è che ci troviamo in un periodo davvero drammatico per mancanza di fondi (i famosi tagli del FUS bruciano ancora) e finora non c'è stata alcuna proposta all'orizzonte.»

Beh, potresti sempre chiedere a Beppe (Fiorello, ndr) che, quanto a fiction e miniserie targate Rai, sembra avere imboccato una corsia preferenziale!

«Già, potrebbe essere un'idea… (sorriso che si compiace affettuosamente della mia battuta da quattro soldi e per fortuna la conversazione prosegue, ndr)»

Cosa consiglieresti ad un cineasta in progress che vorrebbe avere visibilità? Meglio una *guest star* nel cast o *youtube* forever?

«Certo avere una guest star ti darebbe maggiori possibilità di non fare parte della folta schiera dei soliti ignoti, è chiaro, ma bisogna anche avere il coraggio e la fierezza di farne a meno. Emma Dante, ad esempio, ha lavorato e lavora con attori non famosi e ha sempre ottenuto ottimi risultati.»

Se una o un giovane regista in erba richiedesse la tua partecipazione straordinaria tu accetteresti?

«Se il progetto fosse valido non avrei alcun dubbio. Nel 2012, ad esempio, uscirà il primo lungometraggio di Fabiana Sargentini, "Non lo so ancora", che abbiamo girato a Levanto dal maggio 2011: è stata una bella esperienza e credo proprio che il film meriti.»

Ho letto che ti piacerebbe lavorare con qualche regista esordiente. Ritieni che possa avere qualcosa in più del regista "navigato"?

«Credo che sia più facile trovare nel debuttante più entusiasmo e creatività anche se, a giudicare dall'energia che una vecchia guardia come Marco Bellocchio mette in ogni sua impresa, non ne sarei più tanto sicura! E' un veterano del grande schermo (Bellocchio, ndr) eppure è sempre così infervorato, sempre sperimentale! E' l'avanguardia che non t'aspetti.»

Cosa ti sentiresti di consigliare a tuo figlio che ti dichiarasse di voler lavorare di cinema in questo momento particolarmente critico per l'Italia?

«Non me la sentirei proprio di annientare i suoi sogni e gli/le direi di seguire la propria passione con estrema dedizione e perseveranza: tra il mestiere che ti permette di sopravvivere e la magica unione di passione e lavoro non c'è proprio partita. E per imboccare questa strada un bel po' di fortuna non guasta!»

In Bocca al Lupo da tutta la redazione per una fulgida carriera ed un futuro pieno di… statuette!

«Crepi, crepi e crepi di nuovo il lupo! Ed In Bocca al Lupo a tutti voi de *l'Alba*!».

Crepi x 3

Giorgia Capozzi

"I dolenti versi" di Paolo Maura in un corto

Una ricostruzione del regista Mario Luca Testa per valorizzare Mineo

Si è tenuta lo scorso 23 dicembre, presso i locali del Palazzo della Cultura, e grazie al patrocinio del Comune di Catania, l'Assessorato alla Cultura dello stesso Comune di Catania dell'Associazione "Ideattiva", la presentazione del Cortometraggio: *I dolenti versi di un poeta. P. Maura 1638-1711. La vera Storia*, curato da "La Bottega di Orpheus" per la regia di Mario Luca Testa, che ha inaugurato, di fatto, all'indomani della sua realizzazione, una serie di eventi artisticoculturali per celebrare la figura del poeta menenino Paolo Maura, in occasione del trecentesimo anniversario dalla sua morte. Eventi che annoverano un *reading* performativo messo in scena nella città di Piazza Armerina, per il "Circuito del Mito", dal titolo *I dolenti versi di un poeta. P. Maura 1638-1711* ed il cortometraggio in questione, appunto, il cui trailer è stato finalista alla terza edizione del "Pitch Trailer Film Fest" di Catania.

Il titolo accomuna entrambi i lavori e ruota intorno all'intento di valorizzare il patrimonio artistico e culturale siciliano, non solo attraverso la sua salvaguardia e tutela, ma soprattutto in funzione di un suo vitale e concreto utilizzo.

L'evento che ha preso il nome di "Paolo Maura – La poesia satirico-burlesca tra passato e futuro" è stato ideato come un momento di dibattito sul tema, con l'intervento di personalità della cultura catanese. Alla presentazione hanno preso parte, infatti, la dott.ssa Carmela Cappa, Funzionario nonché storico dell'Arte presso la Soprintendenza Beni Culturali di Catania – Servizio Beni storico – artistici; la prof.ssa Maria Teresa Di Blasi, funzionario presso la Soprintendenza B.C.A. di Siracusa, in qualità di archeologo con competenze anche nello svolgimento di attività riguardanti la valorizzazione dei siti UNESCO e la didattica dei Beni culturali; il dott. Aldo Fichera, laureato in Lettere moderne ed in Letterature e Lingue straniere, con specializzazione in Beni Culturali ed attualmente dottorando presso L'Università degli Studi di Catania, che ha curato diverse ricerche sul poeta di Mineo (tra i suoi più recenti interventi va ricordata, infatti, la pubblicazione *Paolo Maura. Opere Complete* edito per operaincertalibri, 2011); ed, infine, la prof.ssa Sissi Sardo, docente di Storia della Lingua e Grammatica Italiana alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania.

Ad intermezzo la lettura delle ottave del Maura, tratte dal poemetto *A Pigghiata*, e lette dall'attore, protagonista del Corto, Giorgio Musumeci e dallo stesso regista Testa.

A seguire è stata inaugurata, sempre presso il Palazzo della Cultura, un'esposizione riguardante gli abiti di scena ideati dalla stilista Gabriella Scuto e di alcune foto attinte dall'archivio fotografico del *backstage* realizzato da Giovanni Leonardi ad esso riferentesi; mostra che rimarrà aperta al pubblico sino 12 febbraio 2012.

La presentazione del cortometraggio si è, di fatto, configurata come un particolare momento di riflessione sui processi comunicativi e sociali che sono scaturiti intorno al terribile terremoto del 1693.

Il regista Mario Luca Testa ha frequentato gli studi scenografici presso l'Accademia di Belle Arti di Catania, conseguendo il Diploma Accademico di Arti Visive e Discipline dello Spettacolo di primo e di secondo livello con il massimo dei voti. Accademia nella quale oggi egli è cultore della *Disciplina di Storia e Teoria del videoclip*. Nei suoi lavori non manca mai la ricerca del gusto classico intriso a quello contemporaneo; egli, infatti, rifacendosi alle parole di Jorge Luis Borges, afferma: «Non ci sono anticipatori: ci sono dei grandi che creano, a ritroso, la grandezza dei loro predecessori».

Chiacchierata con Mario Luca Testa

Da cosa nasce l'idea di un cortometraggio?

«Nasce dall'esclusiva esigenza di "raccontare". Ma soprattutto nasce dal fatto di avere qualcosa da dire.»

Secondo quali registri compositivi e stilistici si è strutturato il processo di sintetizzazione biografica del poeta menenino?

«Non avendo a disposizione una biografia del poeta, l'unico strumento a disposizione sono state le stesse opere del Maura: componimenti viscerali di una potenza lirica limpida e a tratti dissacrante. Restituiscono l'immagine di un uomo vero, dallo spiccato senso dell'umorismo, passionale, sfortunato e nello stesso tempo uomo di fede. Leggendo e interpretando i versi del Maura, si prova la sensazione di sentir parlare un uomo del nostro tempo che ha saputo "dipingere" la sua realtà in maniera universale, dove tutte le epoche possono trovarci qualcosa di caratterizzante la propria. Pertanto, il processo di sinterizzazione lo ha effettuato il Maura stesso, a me è toccato solo il ruolo di tirare fuori personaggi dalle ottave, e farli dialogare e interagire tra loro, nel pieno rispetto del pensiero mauriano, un ammaliante gioco delle parti "dalle allegorie alle allegorie", vedi i vari personaggi de "La prostituta" (i sette peccati capitali portano il nome di "fimmina"); "Il diavolo", "La fame"e "Lo sbirro" (i tre nemici dell'uomo); "Il cieco" (allegoria del pensiero comune "l'amore rende ciechi").»

Non si corre il rischio di un *riduzionismo* visivo?

«Il vero rischio di riduzionismo è quello di perdere la memoria delle proprie radici, anche quelle artistiche. Altro vero riduzionismo è quello di perdere di vista il fatto che una trasposizione dalla parola scritta allo schermo è sempre filtrata dal punto di vista del regista, e che quest'ultimo non ha nessun obbligo di assecondare un certo rigore storico o biografico. Qualora si volesse conoscere i veri fatti storici bisogna interrogare lo storico e non il regista.»

La scelta delle "location", in termini tecnici, quali difficoltà ha comportato?

«Inizialmente volevo che si girasse negli stessi posti dove sono realmente accaduti i fatti, ma per ragioni di *budget* e per ragioni di contaminazione degli elementi architettonici, ho preferito ridurre al minimo il numero delle location e, soprattutto, ho privilegiato location di altrettanto prestigio, come la casa del sismologo Corrado Luigi Guzzanti, la chiesa del convento dei PP.CC. e l'affascinante scenario di contrada Camuti, tutto a Mineo.»

Quali i rischi di investire su una produzione privata e, dunque, auto finanziata? Quali le possibilità e gli auspici?

«Il rischio è lo stesso di quello che corrono le grandi produzioni, cioè quello di un mancato ritorno d'immagine ed economico. Nel caso de "I dolenti versi…" si è investito molto sul sacrificio di ogni professionalità che è intervenuta a titolo gratuito. Proprio da questo nascono le *possibilità* e gli *auspici*, vale a dire la formazione di nuove sinergie professionali per il "fine comune", quello di farcela con le proprie possibilità.»

Mario Luca Testa crede che la Sicilia sia abbastanza "recettiva" e sufficientemente preparata per accogliere i nuovi sistemi comunicativi: *cortometraggio* e *reading performativo?*

«Se ad un bambino offri sempre lo stesso cibo gli farai mancare tanti apporti nutritivi che finirà con l'ammalarsi. La Sicilia, sta al centro del Mediterraneo, le sue ricchezze sono la sommatoria delle ricchezze delle civiltà che sono passate per quest'isola. Mi piace credere che la Sicilia sia una terra fertile, che il suo popolo sia un popolo ricettivo. Siamo nell'era della globalizzazione, è giusto avere un senso d'appartenenza a delle radici regionali, ma siamo, tutti, pur sempre abitanti dello stesso pianeta.»

Come è riuscito a giustapporre due paradigmi lessicali e iconografici così distanti nel tempo: Barocco e contemporaneità?

«Ci si pone rigorosamente a debita distanza, sia dell'uno che dell'altro. È una questione di stile e d'istinto, quindi di scelte.»

Il **Cortometraggio è fa notare, nella struttura narrativa e nell'architettura visiva, dei riferimenti ai grandi maestri del Cinema italiano, come Fellini, o europeo, come i fautori della *Nouvelle Vague* (Godard o Truffaut). Non intimorisce questo confronto?**

«Può solo lusingare, per chi come me sta cercando di costruire la propria poetica attraverso la naturale analisi della storia del cinema e dei suoi grandi interpreti.»

Nel *compositing video* si è attinto a qualche artista in particolare?

«Mi viene in mente quel particolare momento vissuto a "La Feltrinelli" di Catania con il direttore della fotografia Damiano Schinocca. Se non ricordo male era il nostro primo incontro dopo alcuni telefonici. Ci siamo seduti comodamente su delle poltroncine nere nel reparto "Arte" e, leggendo la sceneggiatura, per meglio descrivere a Damiano cosa avrei voluto, sfogliavo una monografia di Caravaggio. Il risultato è visibile…»

Quali progetti bollono nel "calderone creativo" de *La Bottega di Orpheus*?

«I progetti sono tanti, al momento, l'unico che avrà immediata esecutività è la realizzazione di un cortometraggio, questa volta non in costume storico.»

Mario Luca Testa rifarebbe un'esperienza simile?

«Non ci sono rose senza spine. Spero di ritrovare sempre l'armonia professionale che ha contraddistinto *I dolenti versi di un poeta* e i lavori realizzati nel 2011. »

Marilisa Yolanda Spironello

"Notte intera senza sonno" alla Mondadori-Diana di Catania

Appassionata recita di Giovanna Criscuolo sulla Rosa Balistreri di Alessi-Rinaudo

Il 28 dicembre scorso, presso la libreria Mondadori Diana di Catania, si è tenuto lo spettacolo *Notte intera senza sonno - Vita di Rosa Balistreri* di Marco Alessi e Salvo Rinaudo con l'interpretazione di Giovanna Criscuolo. Il monologo – creato dall'autore palermitano che ha firmato, fra l'altro, sceneggiature importanti come quelle delle fiction Mediaset *Elisa di Rivombrosa* e *Le stagioni del Cuore*, insieme al valido supporto di Rinaudo – si muove attorno alla carriera artistica, la vita e le vicissitudini di una delle più grandi cantanti folk italiane: Rosa Balistreri.

Lo spettacolo in questione è stato presentato in anteprima, a giugno, a Licata, città che ha dato i natali alla cantante e da cui essa, in seguito, si allontanerà anche per scontare condanne penali, dovute al suo temperamento forte e volitivo che, nello stesso tempo, le procurerà un grado di riconoscibilità e gratificazioni in seno a quell'humus palpitante ed avverso da cui lei scappava ma che in realtà l'aveva formata e fortificata. Si avvia un riscatto dalla miseria e dalla disperazione connessa alla vita familiare prima, e a quella coniugale poi, che arriva con il suo spostamento a Firenze, in seguito al furto che essa stessa aveva compiuto, svuotando le casse delle elemosina della Chiesa degli Agonizzanti, per sottrarsi al molestante parroco di cui era sagrestana. Nel capoluogo fiorentino inizia per lei e per il fratello disabile, Vincenzo, una vita migliore ed una fase di serenità, turbata poi nuovamente dalla fuga della sorella Maria dal marito che la raggiunge a Palermo (dove la cantante si era trasferita), e la uccide. A seguito di questa tragedia il padre di Rosa si toglie la vita impiccandosi.

Dolori che si mischiano indissolubilmente alle passioni ed all'amore, primo fra tutti quello per il pittore Manfredi che le diede tanto amore e la possibilità di conoscere grandi personaggi della cultura e dell'arte, tra cui Mario De Micheli che le fornì l'occasione di poter incidere il suo primo disco. A Bologna conobbe il poeta dialettale Ignazio Buttitta (che per lei scrisse numerose liriche) e il cantastorie Ciccio Busacca, con i quali instaurò una sincera amicizia. Incontrò, inoltre, Dario Fo e partecipò nel 1966 al suo spettacolo *Ci ragiono e canto*. Proseguì, poi, con dei concerti al Teatro Carignano di Torino, al Manzoni di Milano e al Metastasio di Prato, alternati da esibizioni in varie sedi e seminari sulla musica popolare in alcune università. Il suo repertorio variava dai canti appresi durante l'infanzia a cantate popolari di varia provenienza. Nel 1973 partecipò al Festival di Sanremo con la canzone in italiano *Terra che non senti*, ma fu esclusa alla prima serata: ufficialmente poiché la canzone non era inedita, in realtà perché il suo genere musicale venne considerato fuori moda. Nel 1974 fu la volta di *Canzonisima*; da lì il definitivo ritorno a Palermo da artista riconosciuta e apprezzata.

Queste note biografiche hanno fatto da sfondo all'intenso e appassionato monologo di Giovanna Criscuolo, rivelandola un'inedita artista drammatica pur provenendo dal genere comico-cabarettistico.

Attraverso la successione ragionata dei brani più famosi della Balistreri (*La Siminzina*, *Rosa canta e cunta*, *Mafia e parrini* (di Buttitta), *Buttana di to mà*, *Mamà che tempu fa a lu paisi*, *Mi votu e mi rivotu*, *Cu ti lu dissi*) l'attrice catanese ha animato e reso viva la figura della Balistreri in sequenze recitative e cantautorali, interpretate dal vivo con il supporto del bassista Massimo Provenzano, per sottolineare alcuni passaggi importanti nella vita della cantante: la miseria della vita familiare, il carcere, l'amore come conforto e abbandono, il successo come artista. E mi piace ritornare al brano del Festival di Sanremo e puntualizzare che, a distanza di diciotto anni dalla sua morte, è divenuto titolo di una manifestazione a lei dedicata nel 2008 all'interno del cartellone artistico di *Etnafest*, svoltosi in Piazza Università a Catania e che ha visto la partecipazione di Rita Botto, Carmen Consoli, Giorgia, Patrizia Laquidara, Nada, Marina Rei, Etta Scollo, Tosca, Paola Turci, Ornella Vanoni, Alfio Antico, Faraualla, Emma Dante e dell'"Etna Orchestra" diretta da Salvo Cantone.

Chiacchierata con Giovanna Criscuolo

Giovanna Criscuolo, un'attrice brillante ed una cabarettista affermata: ha avuto particolare difficoltà nell'affrontare il pathos e la struggente umanità di Rosa Balistreri?

«Sono comunque una donna, e pur non avendo vissuto le tragedie che si sono susseguite nella vita di Rosa, ho immaginato come si potesse sentire una donna usata, umiliata, sfruttata.»

Una Balistreri volitiva ed ironica denota, in base alla sua interpretazione, la poliedricità del carattere della nostra *Folk-singer* o è una "scoperta" filologica nata da confronti, riletture o soltanto ricerche?

«Il merito è dei due autori Salvo Rinaudo e Marco Alessi che grazie alla passione non per il personaggio, ma per la persona di Rosa Balistreri hanno affondato la loro penna nelle radici di Rosa.»

La "sicilitidune" di cui si parla anche a proposito del Pitrè, di Ignazio Buttita, Renato Guttuso, Carlo Muratori, i Maestri Pupari Cuticchio e Napoli, Andrea Camilleri e, persino, dello stesso Sciascia, è, secondo lei, una caratteristica genetica, frutto di un'insularità topica e psicologica, oppure uno stato d'animo che emerge nelle menti e nelle anime più "creative" della nostra Isola?

«Siamo rimasti in pochi ad amare le nostre radici, il nostro linguaggio. Basti pensare che la maggior parte delle nuove generazioni non conosce il nostro dialetto. Non credo che dipenda dalla creatività, ma da quello che i nostri nonni hanno vissuto e raccontato. Ricordo con grande amore tutti gli aneddoti che la mia nonna materna mi narrava fino a che è rimasta in vita.»

Rosa Balistreri: più donna, più artista o più testimone attiva di una "protesta" socio-antropologica che diventa, di volta in volta, canto accorato, denuncia culturale, spasimo d'amore?

«Credo che fosse una donna inconsapevole di essere un'artista e che tramutava la sua sofferenza in canto.»

Fino a che punto hanno avuto influenza le vicende personali della Balistreri nei suoi *cunti*, nella sua lamentosa "poiesis", nel suo drammatico lirismo?

«Lei cantava per esorcizzare tutto il male ricevuto. Ecco perché le sue canzoni arrivano dentro l'anima di chi le ascolta.»

E, a proposito di lirismo, esso, secondo lei, è più etnico o più "personale"?

«Decisamente personale.»

Cosa pensa del testo di Marco Alessi e delle sue avvincenti "costruzioni" performative?

Non si è lavorato sulla costruzione. Rosa non può essere costruita. Rosa si deve vivere.

E delle originali "rese" di Salvo Rinaudo?

«Salvo ha messo tutto se stesso in questo testo, ed è stato lui a farmi conoscere Rosa come donna.»

Si può parlare, oggi, di un' "eredità" di Rosa Balistreri?

«Credo di si. Facendo questo spettacolo mi sono resa conto che sono in molti ad amarla, è essa stessa la sua eredità.»

Quali sono i suoi progetti per il futuro?

«Il mio vero insegnate è stato il pubblico, il palcoscenico il mio grande tomo del teatro. Bazzico tra teatro impegnato, commedie brillanti (a marzo sarò in scena con *La strana coppia* e poi successivamente con un testo scritto da me e Salvo Rinaudo *Gruppo di terapia* che mi vedrà in scena con la mia collega ma soprattutto amica Loredana Scalia e il grande Pippo Santanastaso) e fiabe per Bambini.

Amo il mio lavoro e continuerò a farlo finché la passione non si spegnerà, rimanendo sempre grata alla gente che dimostrando il suo affetto nei miei confronti, rende vivo questo amore per tutto ciò che è arte dell'esprimersi.».

Marilisa Yolanda Spironello

Identità de "l'altra metà del cielo"

Figure femminili teatralizzate raccontano le difficoltà di un cammino

"Donne, l'altra metà del cielo". È la nuova stagione del Teatro Stabile di Catania, impaginata dal direttore artistico Giuseppe Dipasquale. Una prospettiva innovativa, spiega Dipasquale, nella conferenza di presentazione, «*all'insegna della Donna per raccontare la storia di tutte le donne che combattono quotidianamente una battaglia per la sopravvivenza, ma anche un modo per illustrare come il teatro abbia sempre affrontato con grande trepidazione la centralità del tema femminile». Un vero e proprio "progetto" incentrato e costruito intono alla figura femminile nelle sue infinite sfaccettature e nelle sue molteplici inclinazioni che ha dato nuovo lustro al background palpitante e sempre fertile della creatività siciliana e delle sue radici storico-culturali. Afferma, infatti, il direttore Dipasquale che «L'altra metà del cielo esplorata e discussa da sempre, la cui parità con gli uomini è ancora conquista difficoltosa, contiene al suo interno una possibilità narrativa come icona dal velo sottile ma declinato in più immagini. Donna sposa, madre, ancella di dolore come di sorriso. Figure femminili teatralizzate in ruoli che raccontano un punto di vista, per preferirne stato di conflitto e disagi, cadute nell'amore terreno e virtuale, o le semplici difficoltà di un cammino, scelto o imposto, di rinuncia e obbedienza, la cui fattività eroica e operosa s'infrange nel muro solido del virile modello».*

A supporto di questa magnifica Stagione Teatrale, la dott.ssa Marina Cafà, docente esperto di *Storia e Cultura siciliana*, ha realizzato un itinerario ideativo e propositivo, denominato: *Percorsi identitari. La figura femminile in Sicilia, tra memoria storica e rappresentazione*; in tale contesto sono stati strutturati incontri ed eventi a livello storico, sociale e culturale, attraverso il ricorso a rievocazioni letterarie e performance drammaturgiche - grazie anche alla partecipazione degli attori Valeria Contadino, Raffaella Bella, e Filippo Brazzaventre - conferenze e dibattiti tesi al recupero focale e motivazionale dell'essenza femminile, vista nelle sue radici siciliane e "simbolo" di una memoria che difficilmente sarà destinata a scomparire, in quanto legata a stereotipi ancestrali e a pregiudizi stratificati nel tempo, frutto di quelle convenzioni di stampo maschilista e di quelle ipocrisie antropologiche che hanno oggettualizzato e strumentalizzato la donna, destinata per secoli a ricoprire i ruoli di madre, sposa e figlia.

Ma, ad un certo punto, una luce si accende e l'orgoglio delle donne siciliane - così come ha sottolineato la stessa Cafà in uno degli incontri promossi presso la sezione catanese della Fidapa, guidata dalla prof.ssa Maria Grazia Palmeri - non può essere più frenato. Facendo leva su tali inderogabili istanze, espresse dal "Femmineo" isolano, ecco materializzarsi il Progetto in parola che, destinato a tutti gli allevi della Scuola Secondaria di Catania e Provincia nonché alle Associazioni Culturali e ai Club Services etnei, si propone, nella fattispecie, di favorire e approfondire la conoscenza di tutti quegli aspetti socio-culturali relativi alla condizione della donna in Sicilia. Non solo, ma il discorso sull' *Altra metà del cielo* in cerca di riscatto e di autoconsapevolezza, è stato "agganciato" dalla dottoressa Cafà alla programmazione, presente nel cartellone dello Stabile, in cui domina l'elemento femminile (*La mennulara*, *Ifigenia in Aulide*, *La Governante*, *La nave degli sposi*, *La casa di Bernarda Alba*, *Trovarsi*, *I giganti della montagna*, *Il tredicesimo punto*, etc.). Il Teatro è, infatti, da millenni luogo privilegiato di cultura, fucina della memoria storica e fonte di consapevolezza critica. Ecco perché le linee guida del Progetto, sono state strutturate secondo tematiche ben precise, quali: Le donne del mito (Ifigenia), Le donne martiri (Sant' Agata), il Culto demetrico (La Dea delle donne), le eroine del Vespro (Gammazita), il proto-femminismo in Sicilia (Giuseppina Turrisi Colonna), le personalità della politica (Vittoria Giunti e Nilde Jotti) e le attrici (Rosina Anselmi). Sono state trattate, inoltre, anche altri rivelanti tematiche, come le nozze combinate, la figura delle *N'tuppateddi*, il ruolo della suocera nelle società patriarcali e così via. Il tutto con l'ausilio di supporti multimediali ed audio didattici.

Chiacchierata con Marina Cafà

Come nasce il progetto: "Percorsi identitari, la figura femminile in Sicilia tra memoria e rappresentazione" ?

«Il progetto è nato in seguito ad alcune ricerche storiche da me intraprese sul tema delle donne, con uno sguardo privilegiato a quelle siciliane. Da qui la proposta del Direttore del Teatro Stabile di Catania, dott. Giuseppe Dipasquale, di costruire un percorso storico-culturale e sociale all'interno del quale le donne protagoniste della Stagione teatrale 2011/2012 - che porta appunto il titolo "Donne, l'altra metà del cielo" - potessero inserirsi con le loro storie ed i loro caratteri.

Ho strutturato, inoltre, il percorso per cronologia e per filoni tematici che hanno supportato vari argomenti, come i ruoli della donna (dall'epoca greca e romana fino ai primi del Novecento), il culto della Dea-madre, la capacità di sacrificio, l'onore, il matrimonio, la dote, l'istruzione, gli stereotipi, i pregiudizi sociali, il femminismo e l'emancipazione.

Tra storia e leggenda, ecco dunque animarsi - grazie alla partecipazione degli attori del Teatro Stabile di Catania Valeria Contadino, Filippo Brazzaventre, Raffaella Bella, ed anche dei giovani Luca Iacono, Clio Saccà, Liliana Lo Furno e Alberto Mica - donne che si sono sacrificate con grande coraggio, donne vittime dei pregiudizi e del conformismo sociale e donne che si sono definitivamente liberate dai rigidi cliché che per secoli le opprimevano. La drammaturgia di riferimento, è stata selezionata e curata dal prof. Ezio Donato.»

Chi sono le donne protagoniste di questo percorso storico-culturale?

«Sono alcune figure femminili scelte tra le protagoniste degli spettacoli della Stagione teatrale in corso, dedicata appunto alla donna: dalla straordinaria *Mennulara* alla coraggiosissima Ifigenia, dalla rigida calvinista Caterina de *La Governante*, a Rosa, sposa per procura, in *La nave delle spose*, dalle donne attrici, Donata e Ilse, a cui Pirandello dà voce in *Trovarsi* e ne *I Giganti della Montagna* fino a Nilde Iotti, donna di incredibile spessore, che il Teatro Stabile di Catania omaggia con *Il tredicesimo punto*.

Ma anche altre ancora… Capofila del percorso è Thea, la *fimmina* più antica della Trinacria (la sua è l'unica sepoltura del Paleolitico finora rinvenuta in Sicilia), assieme alla Protettrice di Sicilia, che è la Madonna dell'Itria ed alle sante martiri, patrone di molte località dell'Isola, tra cui Sant'Agata, simbolo di libertà femminile e di una precoce emancipazione (ricordata, fra l'altro, dall'antica tradizione delle *n'tuppateddi*, donne catanesi che durante la festa in suo onore godevano di un'inconsueta libertà). Poi, attraverso antichi proverbi e canti popolari, si è ricostruito il ruolo della donna in Sicilia e l'importanza della dote e del matrimonio. Si è affrontato, pure, il tema delle nozze combinate, dei matrimoni per procura diffusi negli anni Cinquanta del secolo scorso, dei cosiddetti "Conservatori della virtù", istituzioni riservate in epoca borbonica alla tutela dell'onore di "pericolanti e pericolate" e - attraverso l'episodio leggendario della giovane popolana catanese Gammazita - ci si è soffermati sul tema della reputazione femminile da difendere e proteggere ad ogni costo, soprattutto davanti all'occhio sociale. Non sono mancati i riferimenti alla poetessa palermitana Giuseppina Turrisi Colonna, a *Peppa "la cannoniera"* ed alle prime donne attrici dei teatri dialettali dell'Isola, come Rosina Anselmi.»

A chi è stata destinata l'iniziativa e qual è stata la risposta del pubblico?

«L'iniziativa, realizzata tra ottobre e dicembre, è stata rivolta alle Scuole Secondarie di secondo grado nonché ad Associazioni Culturali e Club Services della Provincia di Catania. I feedback sono stati estremamente positivi e partecipativi.

Spesso i ragazzi delle scuole hanno manifestato particolare interesse per il percorso ed entusiasmo per la performance degli attori coinvolti, tanto da richiederne la presenza ed il confronto dialogato con gli stessi a fine intervento.»

Tra i personaggi presentati quale ti ha colpito particolarmente?

«Un'emozione particolare mi ha suscitato il personaggio de la M*ennulara*, donna di umilissime origini e provata da profonde sofferenze che, con straordinaria forza di volontà, riesce a guadagnarsi il rispetto sociale ed a riscattarsi grazie alla sua intelligenza, pur sempre rimanendo la *criata* di casa Alfallipe. Ciò che mi ha colpito maggiormente è stato il suo incredibile senso del dovere, prioritario perfino sulla sua possibilità di essere moglie e madre, ruoli a cui per sempre rinuncerà.»

Quali sono i progetti futuri legati a questa iniziativa?

«Nel futuro? Chissà… forse una pubblicazione sul tema. Ma, a prescindere da sviluppi futuri, facendo un bilancio conclusivo di quest'esperienza - per cui ringrazio per la fiducia accordatami il Direttore del Teatro Stabile di Catania -, ciò che resta è la profonda sete di cultura e toccarlo con mano, come durante quest'esperienza, è stato meraviglioso.».

M.Y.S.

"Rigoletto" al "Bellini" di Catania

Accolta l'opera di Verdi con continui scroscianti applausi

Spente le luci, nel pregevole teatro catanese, il sipario si apre sull'elegante architettura del Palazzo ducale di Mantova. La scenografia dal sapore tutto rinascimentale ha fatto da sfondo a *Rigoletto*, la diciassettesima partitura di Giuseppe Verdi, andata in scena lo scorso dicembre presso il Teatro Massimo Bellini. Con *Il trovatore* e *La traviata* è parte della cosiddetta "trilogia popolare" di Verdi. L'opera, assente dal palcoscenico catanese da circa tredici anni, ha chiuso la stagione lirica 2011. Le note di Verdi si sposano con il libretto di Francesco Maria Piave, che deve la sua prolifica produzione alla collaborazione con il musicista. Il melodramma in tre atti è centrato sulla figura, insieme drammatica e originale, di un buffone di corte, Rigoletto, la cui etimologia risale al francese *rigoler* che significa "ridere".

Dopo un *iter* travagliato che vede il titolo passare da *La maledizione* a *Rigoletto*, l'opera fu rappresentata per la prima volta a Venezia presso il Teatro La Fenice, nel marzo del 1851.

La vicenda è ambientata nella Mantova del secolo XVI, alla corte dei Gonzaga e si rifà al dramma di Victor Hugo *Le Roi s'amuse*, dal quale Verdi rimase colpito.

Dalla Francia di Hugo all'Italia di Verdi, la trama di *Rigoletto* svela via via il carattere del dramma pervaso da passione, tradimenti, difesa dell'onore e vendetta.

In questo spazio che rappresenta una sala del Palazzo, segnata da colonne dietro le quali si ammira un dipinto, il libertino Duca di Mantova racconta le proprie conquiste sentimentali a tutte le dame presenti. Nuova mira del suo corteggiamento è la Contessa Ceprano. Rigoletto, buffone di corte, ne sbeffeggia il conte-marito, il quale si difende meditando vendetta e rivelando a tutti che il buffone ha un'amante. Sopraggiunge il Conte di Monterone, cui il Duca ha disonorato la figlia e Rigoletto sbeffeggia anche costui meritandosi però una maledizione che lo preoccupa. In verità egli non ha amanti, ma ha una figlia, che ama teneramente e che protegge soprattutto dal Duca libertino quando saprà che proprio quest'ultimo l'ha disonorata**.** Si rivolge così al sicario Sparafucile. Nel mentre, il buffone cerca di allontanare la figlia dal Duca, dimostrandole che questi se la spassa nella locanda del sicario con sua sorella Maddalena (*Bella figlia dell'amore*). La situazione prende una piega diversa: Maddalena, invaghitasi del Duca, convince il fratello ad uccidere Rigoletto non appena gli porterà i soldi. Ma non sarà così perché sarà Gilda, decisa al sacrificio, ad essere pugnalata per essere entrata all'osteria nelle mentite spoglie di un mendicante.

Scroscianti applausi, tra un atto e l'altro, vedono il destino compiersi tragicamente: Rigoletto aprirà, fuori dell'osteria, un sacco consegnatogli da Sparafucile, dove troverà il corpo dell'agonizzante figlia che gli spira fra le braccia. Così mentre il duca si allontana cantando la celebre aria "La donna è mobile", Gilda muore chiedendo al disperato Rigoletto il perdono per sé e per il suo seduttore.

A far rivivere le note verdiane il direttore viennese Roberto Paternostro, ormai noto per aver diretto molte opere di Verdi e non solo.

Un lungo applauso per la regia, le scene e i costumi, nel totale rispetto della tradizione, va a Roberto Laganà Manoli. Rilevante il cast degli interpreti: *il duca di Mantova* Ivan Magrì e Paolo Fanale, *Rigoletto* Carmelo Corrado Caruso e Leo An, *Gilda* soprano di altissimo livello Gladys Rossi e Ekaterina Bakanova, *Sparafucile* Ramaz Chikviladze, *Maddalena* Monica Minarelli, *Il conte di Monterone* Aleksandar Stefanoski, *Giovanna* Antonella Fioretti, *Paggio* Francesca Aparo, *Contessa* Concetta Cannavò, *Borsa* Alfio Marletta, *Marullo* Paolo La Delfa, *Ceprano* Daniele Bartolini, *Usciere* Concetto Rametta. Meritevoli di nota la direzione del coro affidata a Tiziana Carlini, l'assistente alla regia e coreografo Pierluigi Vanelli e l' assistente alla regia Miche Branca.

Per l'occasione il *Foyer* del Teatro catanese ha ospitato una mostra intitolata *Le Stanze della Memoria. Appunti Ricordi Immagini* del regista Laganà. Si tratta di disegni realizzati con la china da un uomo «dal segno prodigioso» come dice il direttore del teatro Stabile di Catania, Giuseppe Dipasquale.

RosaMaria Crisafi

"La Mennulara" di Agnello Hornby al "Verga" di Catania

Una mezza analfabeta, abile nel fronteggiare la società maschilista e violenta

La Mennulara, in scena dal 2 al 23 dicembre al Teatro Verga di Catania, ha inaugurato il cartellone "Donne. L'altra metà del cielo" della nuova stagione del Teatro Stabile di Catania. Si tratta della riduzione teatrale del romanzo d'esordio della palermitana Simonetta Agnello Hornby, pubblicato nel 2002 e premiato l'anno successivo con il premio Strega.

Chi è la *Mennulara*? E' Rosalia Inzerillo così chiamata perché in gioventù era stata raccoglitrice di *mennuli* (mandorle). Diventata poi domestica, *criata* a servizio della famiglia Alfallipe, aveva ricoperto un ruolo ben più importante di quello di cameriera, in quanto, grazie alla sua brillante intelligenza, era stata anche l'amministratrice di tutti i beni della famiglia. Apparentemente somigliante ma lontana dall'immagine di *Nedda,* la verghiana raccoglitrice di olive, la giovane Rosalia, quasi analfabeta, è un vero *faber fortunae suae*: una «stupefacente artefice del proprio destino», tanto «abile da manipolare la società maschilista e violenta, che a cavallo degli anni Sessanta dominava ancora incontrastata l'entroterra siciliano». Con la sua abilità questa donna siciliana diventerà il cardine centrale degli Alfallipe dal punto di vista affettivo ed economico, infatti anche dopo la morte di Orazio Alfallipe, al quale fu legata da sempre, le sue capacità nel gestire i beni della famiglia avevano consentito alla moglie e ai figli di continuare a fare ciò che ognuno preferiva, senza preoccupazioni materiali. *Mennù*, così la chiama affettuosamente la signora Alfallipe, con la sua intelligenza e caparbietà era riuscita nel tempo a trasformare in elementi positivi tutte le disgrazie della sua vita: dalla morte del padre, alla responsabilità di mantenere la sorellina e la mamma malate, alla violenza che aveva subìto.

La vita le aveva dato la maschera della freddezza, quella glacialità che incuteva timore e rispetto reverenziale anche se in paese tutti parlavano di lei, favoleggiando sulla ricchezza che avrebbe accumulato in modo non chiaro, forse addirittura grazie ai suoi rapporti con un mafioso.

La *Mennulara* è da considerarsi un ritratto dipinto da diverse mani: quelle degli abitanti del paese; il racconto, infatti, si svolge attraverso un diverso io narrante, in cui la figura della *Mennulara* emerge al di sopra degli altri personaggi, con le sue passioni, la violenza, la malattia, la vita e la morte, ma anche il pettegolezzo che deforma ogni cosa. Non mancano i colpi di scena che vedono la figura della protagonista da carnefice diventare vittima, lei che vittima lo è stata sin dall'inizio.

La trasposizione teatrale, fedele all'impianto narrativo, ripercorre vita e morte della protagonista che si racconta attraverso continui *flash back*, parole e ricordi dei vari personaggi ai quali fanno da sfondo le musiche, mediante atmosfere ora calme ora da incubo, come se le scene fossero scaturite da suggestioni della memoria.

La storia si è svolta in uno spazio unico, un luogo astratto, uno specchio all'interno del quale la scena, caratterizzata da una serie di ringhiere, alla maniera delle litografie di Escher, appare sdoppiata. In questo ambiente, che vede insieme interni ed esterni, si muovono i vari personaggi affaccendati nei pettegolezzi, funerali, processioni religiose, cortei politici ecc… e nei loro gesti forse a volte esagerati.

A dar colore a questa grande storia siciliana è la lingua molto ricca coniata dalla Hornby, tributo alle radici più profonde della Sicilia, cui la scrittrice attinge con forza ed efficacia.

Il merito dell'eccellente risultato va senza dubbio al lavoro a quattro mani della stessa autrice e del giornalista Gaetano Savatteri, per la riduzione e l'adattamento teatrali, e alla regia firmata da Walter Pagliaro. Eccezionale il cast di rilievo che propone Guia Jelo nel ruolo di protagonista, Pippo Pattavina nei panni di Orazio Alfalippe, e inoltre Ileana Rigano, Mimmo Mignemi, Alessandro Idonea, Angelo Tosto, Fulvio D'Angelo, Sergio Seminara, Giorgia Boscarino, Filippo Brazzaventre, Valeria Contadino, Yvonne Guglielmino, Camillo Mascolino, Emanuele Puglia, Daniela Ragonese. Ad impreziosire la prima dello spettacolo l'elegante inchino della Jelo, *d'umiltà vestuta*, alla Hornby prolungando decisamente l'applauso.

Giovanni Carluccio firma le scene, Elena Mannini i costumi, Marco Betta le musiche, Daniela Schiavone i movimenti scenici, Franco Buzzanca il disegno delle luci.

Ha ragione Walter Pagliaro: «La Mennulara è stata toccata dalla stessa emozione che produce una sinfonia anche senza capirci niente » .

RM.C.

"Occhio non vede" di Lo Castro al Tezzano di Catania

Le vicende verosimili di poveri malcapitati in un reparto ospedaliero

Risate ma, soprattutto, riflessioni sullo spinoso e scottante tema della "malasanità". Diversi gli spunti proposti dalla commedia di Aldo Lo Castro *Occhio non vede* presentata lo scorso week end, sul palcoscenico del teatro Tezzano di Catania, dalla compagnia del "Teatro degli Specchi" in collaborazione con il centro di ricerche e tradizioni popolari "Aulos", con la sapiente regia curata a "quattro mani" da Aldo Lo Castro e Marco Tringali.

A fare da sfondo alla vicenda, un reparto oculistico di un qualsiasi ospedale italiano nel quale è ricoverato uno sgangherato quartetto di pazienti: il signor Impellizzeri (Carmelo Di Benedetto) in nosocomio da "soli" venti giorni, in attesa che qualcuno sistemi le apparecchiature per essere finalmente operato, la signorina Palmi (Roberta Furnò) che ha la "retina a brandelli" a seguito di una partita molto accesa a calcetto, il sarcastico signor Scardaci le cui battute al vetriolo tentano di stemperare i malumori che aleggiano in corsia e il distinto professor Vinciguerra (Franco Colaiemma). I poveri malcapitati si trovano costretti a sopportare stoicamente le disfunzioni, i ritardi, le lunghe attese e gli errori di medici e infermieri (interpretati da Seby Cantarella, Chiara Sarra e Antonio Cantarella).

Ma anche la pazienza ha un limite e ben presto il malcontento si diffonde nel reparto anche se non produce gli esiti auspicati in quanto la figlia del professor Vinciguerra, Alessandra (Luisa Ippodrino), specializzanda in medicina, interessata a tutelare il "prestigio" dell'ospedale per fini personali, scombina i piani, rendendo vano anche il tentativo di "scoop" da parte dei giornalisti inviati in prima linea (interpretati da Daniela Russo e Dario Coppolino).

Il cast ha regalato due ore di sana allegria, con un susseguirsi di gags e battute esilaranti senza soluzione di continuità ma, nello stesso tempo, fornendo numerosi spunti di riflessione su un tema fin troppo spesso affrontato nelle cronache quotidiane. Una satira pungente ed amara che ha colpito nel segno.

Giuliana Sotera

GLOBUS Magazine #10 – out now!
SFOGLIA LA RIVISTA ! ww.sinuhethird.it

Inside the magazine: Franco Battiato a Biancavilla, Go West 2011 Vancouver di Carlo Massarini, Claudio Rocchi "In Alto" di Susanna Schimperna, Space Oddity Adventures SETI@Home project, 100 progetti per Librino (Lions Club Catania Faro Biscari), "Cari e Stinti" con Tosto & Mignemi bros, Bentornata Dea di Morgantina e tante altre storie ..

L'Alba Arte Cultura Società
Periodico d'informazione

Anno VIII - Gennaio 2012 - N.1

Registrazione Tribunale di Catania n. 20/2005

www.lalba.info

Direttore Responsabile: ***Pino PESCE*** - Via Vespri, 6 - 95040 Motta Sant'Anastasia (CT) | pinopesce@aliceposta.it

Direttore Editoriale: ***Pippo RAGONESI | www.pipporagonesi.it***

Editrice: ***Centro Culturale RISVEGLI***

Via Vittorio Emanuele III, 365 - Belpasso | Tel. 349 1738068

Impaginazione: ***Publimedia | www.publimediact.it***

Stampa: ***PPT Poligrafica Piano Tavola (CT)***